



Theodore
Besterman

501

P

S





Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute



ORAZIONE
FVNERALE
DIM. BENEDETTO

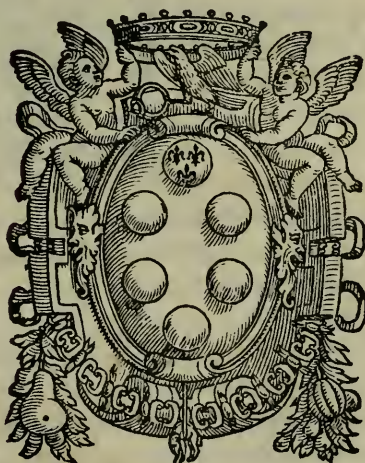
VARCHI

Fatta, e recitata da Lui pubblicamente nell'essequie di
MICHELAGNOLO BVONARROTI
in Firenze, nella Chiesa di San
LORENZO.

Indiritta al molto Mag. & Reuerendo Monsignore
M. VINCENZIO BORGHINI
Priore degli Innocenti.



CON PRIVILEGIO.



IN FIRENZE,
APPRESSO I GIUVNTI
MDLXIIII.

ORAZIONE
F V N E R A L E

DI M. BENTON

V A R C H I

TRATTAMENTO DI M. BENTON

CONTRIBUTORI

DI M. BENTON

LORENZO

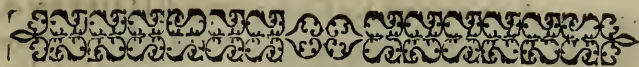
INDICAZIONE DI M. BENTON

DI M. BENTON

TRATTAMENTO

CONTRIBUTORI

1841
F V N E R A L E



AL MOLTO MAGNIFICO

E REVERENDO

MONSIGNORE

M. Vincenzio Borghini,

*Priore degli Innocenti, Signor suo
offeruandissimo.*

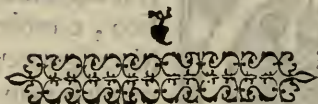
BENEDETTO VARCHI.



VE sono state principalmen
te le cagioni molto Magni
fico, e molto Reuerendo
Monsignore; perche io (do
uendosi mandare à la Stam
pa l'orazione funerale fat
ta, e recitata da Me in San
LORENZO nell'essequie di
MICHEL AGNOLO) ho vo

luto che ella, ancora ch  delle sue purgatissime, e giu
diziosissime orecchie non degna, sotto il nome di vo
stra molto magnifica, e molto Reuerenda Signoria, si
publichi, e apparisca. La prima delle quali   che (essen
do Voi dallo squisito, e sapientissimo giudizio dell'Il
lustriss. ed Eccellentiss. Signor Duca COSIMO, Si
gnor nostro, e Padrone offeruandissimo, stato eletto
per capo in luogo suo dell'ingegniosissima, e honora
tissima

tissima ACCADEMIA, e Compagnia del DISEGNO,
laquale con tanta pompa, e diuozione celebrò per or-
dine di lui così nuoua, e forse non mai più veduta ho-
noranza) non mi pareua nè di potere, nè di douer fa-
re altrimenti. La seconda è che, hauendo io per lun-
ga pruoua conosciuto quanto sia grande non solo l'in-
telligenza delle lingue, e la dottrina delle cose : ma an-
cora la benignità, e amoreuolezza di V. S. verso tutti
gl'huomini, e massimamente verso gl'Amici, e in ispe-
zieltà verso me; mi sono fatto a credere, che ella non
debbia recarsi nè à onta, nè à fdegno, che io va-
da cercàdo d'honorar me, e le cose mie col
la riputazione, e coll'autorità del no-
me di lei, alla quale humilmen-
te, e infinitamente m'of-
fero sempre, e rac-
comando.



ORAZIONE FVNERALE

DI M. BENEDETTO

VARCHI

Fatta, e recitata da lui pubblicamente nell'essequie

DI MICHEL AGNOLO BVONARROTI

in Firenze, nella Chiesa di S.

LORENZO.



A quel punto, che à Dio ottimo, e grandissimo piacque per l'infinita, e ineffabile sua bontà creare di nonnulla tutti i Cieli, e tutta la Terra, infino à questo presente giorno; che sono Varchati oltra cinquemila cinquecento anni; mai non fu Illustrissimo, ed Eccellentiss. PREN-

CIPE, Signore, e Padrone nostro osseruandissimo; e Voi tutti nobilissimi, e cortesissimi Ascoltatori; e mai perauentura infino alla consumazione del Secolo non sarà nè il piu facile, nè il piu difficile soggetto di quello, che io, sì per compiacere à prieghi di coloro, à quali io non doueua in modo alcuno non compiacere: e sì per vbbidire à commandamenti di colui, al quale io non poteua à patto nessuno non vbbidire; molto volentieri sì, ma poco cautamente (non ha molti giorni) sopra le mie non gagliarde, anzi debolissime spalle pigliai. Nè è questo, che io dico; contrarietà, ò contraddizione alcuna, ma chiarezza; anzi certezza manifestissima, come quasi que primi principij, e quelle prime notizie sono

sono, che si chiamano da' Latini Proloquij; e da noi Massime. Conciosia cosa che quanto alla verità, io potena con una sola di queste due parole, ò MICHEL AGNOLO, ò BVONARROTO, ageuolissimamente, e felicissimamente spedirmene. Percioche chi è Quegli di Voi nobilissimi, e ingegnossimi Ascoltatori, il quale (vdito qual s'è l'uno di questi due nomi) non hauesse subitamente compreso, e pienamente tutto quello, che, non dico centinaia; ne migliaia, ~~ma~~ milioni di lingue, in milioni, non dico di lunari, ò d'anni, ma di lustri, anzi di secoli non harebbono exiandio con grandissima fatica potuto non che sprimere perfettamente, imperfettamente raccontare? Ma dall'altro lato: quanto all'usanza, la quale per antico costume, e solita cerimonia richiede, e ricerca che nel fare i mortori, e in celebrando l'essequie degl'huomini grandi, e segnalati non solo si raccontino; ma si celebrino le lodi, e le glorie loro: le lodi, e le glorie di questo huomo grandissimo, e segnalatiss. sono tali, e tante: tante, e tali sono le glorie, e le lodi di qsto segnalatissimo, e gradiss. huomo, che il volerle non dirò ordinatamente, e ornatamente celebrare; ma confusamente, e senza alcuna parte d'eloquenza raccontare; è troppo maggiore, e piu graue peso, che quello d'Atlante non è; il quale Atlante (secondo che fauoleggiavano, ma non senza misterio i Poeti) puntella, e regge colle spalle il Cielo. E di uero nobilissimi, e amabilissimi Ascoltatori l'ARCHITETTURA è tanto degna cosa, e tanto stupenda, che l'ARTE, nipote di DIO, come disse non meno dottamente, che veramente il non meno Filosofo, che Poeta DANTE, la quale ne gl'altri affari suole, come Figliuola, imitare, e seguire la Natura; in questo la vince, e precede. Percioche la Natura fa bene delle grotte, e delle spilonche; ma delle Case, e de' Palazzi non già. E di qui nasce (secondo ch'io stimo) che vno, il quale sia non che eccellentissimo, pur mezzano Architetto; è dagli eccellentiss. huomini non mezzano-

zanamente per gli non mezzani, ma eccellentissimi commo-
di, e benifizi, che egli fa alla generazione, e comunanza de-
gl'huomini; ammirato, e hauuto caro. Similmente la Scul-
tura, nella quale si comprendono la statuaria, e tanti altri in-
gegnofissimi artifizij; è anch' ella un' Arte tanto nobile, e tan-
to marauigliosa, rappresentandoci ò col marmo, ò col bròzo,
ò col gesso, ò colla cera; e tal uolta colla terra stessa tutte le co-
se ò dalla Natura fatte, ò dall' Arte, e tanto tempo, tante fati-
che, e tante industrie si ricercano à douer condurre à bene u-
na figura sola, che, come io non le saprei di leggiero annouera-
re; così niuno credere ageuolmente non le potrebbe. E quin-
ci auuiene che chiunque è in ella, se non al sommo, ad alcuno
grado notabile peruenuto; è dagl'huomini sommi, e nota-
bili, sommamente, e notabilmente amato, e celebrato.

La Pittura medesimamente è una maestria tanto artifi-
ziosa, e uno artifizio tanto maestreuole, e tanto mirabile; che
ella non solo colla mescolanza, e vnione de' colori, ma con sem-
plice matita, ò picciolo carbone, e bene spesso con poche non
dico righe di pennello, ma pennellate d' inchiostro ci pone va-
gamente, e come uide dinanzi à gl'occhi tutte le cose di tut-
to quanto l'uniuerso; ond' è che, se Alcuno s' affatica tanto,
che egli ò per consentimento di destino, ò per forza d'ingegno
arriui se non alla suprema finezza, e vltima perfezzione, al-
meno à qualche eccellenza dell' Arte; egli è da i piu eccellen-
ti huomini stranissimamente, e con grandissima ragione com-
mendato, e tenuto in palma di mano. Ora che vn' huomo so-
lo, oltre la poesia, oltre la Filosofia, così morale, come contem-
platiua, oltre la Teologia così gentile, come christiana, che in
lui, come in proprio albergo si ricouerauano (come poco ap-
presso si dirà) fosse non solamente buono Pittore, ma solo; nò
solamente buono Scultore, ma singolare; non solamente buo-
no Architetto, ma vnico; è cosa tanto noua, tanto indisu-
sata, tanto inudita in tutti i secoli, in tutti i paesi, in tutte le sto-
rie,

rie, che io per me (e così credo che facciano tutti gli *Altri*; nõ solo che habbiano fior d'ingegno, ma che non manchino affatto del senso comune) non pure ammiro, non pure stupisco, non pure strabilio, e trascolo, e quasi rinasco; ma mi tremano tutti i polsi; mi s'agghiacciano tutti i sangui, mi si raccapriccia no tutti gli spiriti, mi s'arricciano di dolcissimo, e mai piu non sentito horrore tutti i capelli à pensarlo. E fia *Alcuno* di uoi nobilissimi, e giuditiosissimi *Ascoltatori*; il quale preda ò sdegno, ò ammirazione, che io pallido nel viso, pauroso nel cuore, tremante di dentro, e di fuori, mi periti, mi diffidi; mi sgomenta, e finalmente non osi d'entrare in quella impresa, la quale non che io, che per la lunga età ho quasi, ò piu tosto senza quasi tutto perduto se in me fu mai punto ò d'ingegno, ò di dottrina, ò d'eloquenza: ma nessuno altro per ingegnossimo, per dottrinatissimo, e per eloquentissimo; che egli fosse, mai nõ ardirebbe, ò potrebbe non dico fornire, ma cominciare? E massimamente douendo io nobilissimi, e discretissimi *Ascoltatori* in questo così pubblico, e tanto celebre tempio aringare, pieno da imo a sommo, anzi calcato (come vedete) di moltitudine infinita tanto di *Donne*, quanto d'*Huomini*, così sacri, & ecclesiastici, come laici, e secolari; Alla presenza di così grande, di così valoroso, e di così intendente *Prencipe*: Di tanti, e così graui *Magistrati*, e *Vfiziali*; di tanti, e così magnifici, e honorati *Signori*, *Gentilhuomini*, e *Cittadini*; parte negli studi delle belle lettere, parte nelle dottrine delle buone scienze, e parte nel valore esercitati della famosissima cavalleria; Nel cospetto finalmete degli *Accademici*, e degli *huomini dell' Accademia*, e compagnia del *DISEGNO*; nella quale (come ne dimostra il nome stesso) si ritruoua il fiore de' piu forbiti ingegni, de' piu ingegnosi spiriti, de' piu spiritosi, piu bizzarri, e piu rari, e strauaganti ceruegli, che habbia hoggi; e forse che hauesse mai ò la *Pittura*, ò la *Scultura*, ò l'*Architettura*.
 E con tutte queste tanto, e sì grandi cagioni, e ragioni di temere, e

ve, e di tacere conuenço (oime) neceſſitato dall' obbligo del debito mio, per ſoddiſfare in alcuna, ancora che menomiſſima parte, e à chi me n' ha pregato, e à chi comandato me l' ha, far parole, e ragionare alquanto con eſſo voi nobiliſſimi, e intendentiſſimi Aſcoltatori delle ſole, e ſingolari, e vnice virtù di queſto ſolo, e ſingolare, e vnico huomo, ſe huomo però ſi può, o ſi dee chiamare colui, le molte, e miracoloſe opere del quale coſi delle mani, come dell' intelletto lo moſtrarono, lo moſtrano, e lo moſtreranno ſempre che ſaranno in pregio, e in honore le marauiglie, e i miracoli; piu toſto diuino, che humano. Laqual coſa io farò ſe non con maggiore arditexxa; certo con minore temenza per tre ragioni, e cagioni; la prima delle quali è la molta benignità, e cortefia voſtra nobiliſſimi, e amoreuoliſſimi Aſcoltatori, la quale ſon certo che, ſe non uorrà humanamente, e cortefeſemente ſcuſarmi; ſarà contenta benignamente, e pietoſamente perdonarmi tutti quegli errori, e inauuertenze, che io ò per debolexxa d'ingegno, ò per mancamento di giudizio, ò per difetto di memoria, ò per traſcorſo di lingua cometteſſi. La ſeconda è che il campo delle glorie, e grandexxe, ed eccellenze di queſto ò huomo, ò Angelo, ò altramente, che chiamare il debbiamo; è ſi lungo, è ſi largo, è ſi profondo, che, come niuno non fu, non è, e non ſarà mai nè ſi veloce, nè ſi deſtro, nè ſi gagliardo, che egli poſſa in alcun tempo, quantunque lungo, trapassarlo tutto: coſi niuno ſi ritruoua nè ſi tardo, nè ſi ſconcio, nè ſi debole, cui non ſia lecito in ogni ſtagione correrui dentro ageuoliſſimamente infiniti aringhi. La terza, e vltima, che coloro, i quali hanno ſcritto la vita di lui; hanno tante coſe detto, e coſi non ſolo ueramente, ma leggiadramente, e copioſamente, che à me non douerrà, gran fatto, arrecare biaſimo alcuno, ma piu toſto molta lode, ſe à me rimettendomi io agli ſcritti loro, basterà piu toſto accennarne breuemente alcune, che replicarle diffuſamente tutte: la qual coſa, affine che meglio, e piu diſtinta-

mente si faccia ; diuideremo tutto il ragionamento nostro in tre parti principali . Nella prima delle quali mostreremo ampiamente le tre vnicità, delle quali s'è fauellato (siam le cito in parlando di così nuoue, e indisusate virtù) usare tal uolta nuoui, e indisusati vocaboli, e ciò è MICHEL AGNOLO di Lodouico, di Lionardo Buonarroti Simoni essere stato (oltre l'altre tante, e si rare, anzi singularissime doti) perfetto Pittore, perfetto Scultore, e perfetto Architetto. Nella seconda tratteremo alcune cose della vita, e costumi suoi ; doue si conoscerà apertamente MICHEL AGNOLO Buonarroti essere stato buon Poeta, buon Filosofo, così attiuo, come contemplatiuo, e buon Teologo : che lui hauere hauuto in pratica, e su per le dita (come si dice) tutte le matematiche, è specialmente la prospettina ; è piu noto, che mestier faccia, che se ne debbia ragionare . Nella terza, e vltima si dichiara che (come il Mondo tutto si dee infinitamente dolere, e attristare per cagione di se, della morte del BVONARROTTO, così se ne debbe, infinitamente allegrare, e farne festa per conto di lui ; le quali cose fornite che saranno ; sarà eziã dio fornito l'hodierno ragionamento nostro : Priegoui dunque humilmente, e di tutto cuore nobilissimi, e benignissimi Ascoltatori che mi piaccia di uolere chetamente (si come fate) e attentamente ascoltar mi.

Credono i Filosofanti che, come in tutto l'uniuerso mai nõ si ritrouò per tempo nessuno, e mai per tempò nessuno non si ritrouerrà alcuno indiuiduo, cioè alcuno huomo particolare, il quale non hauesse il viso differente in alcuna parte da qualunque altro indiuiduo : così in tutto l'uniuerso mai non si ritrouò per tempo nessuno, e mai per tempo nessuno non si ritrouerrà (se bene egli durasse in eterno) alcuno indiuiduo, il quale non hauesse l'anima in alcuna parte differente da quella di qualunque altro Indiuiduo, cioè (perche tutte l'anime sono sorelle, essendoci elle date tutte da vn medesimo Padre in

Un medesimo modo, della medesima dignità, e colle medesime potenze, che non habbia alcuna propria, e particolare proprietà, ò inclinazione contraria, ò diuersa in qualità, ò in quantità da quella di tutti gl' Altri. È ben dubbio, e non mica picciolo, ma grandissimo qual sia di ciò la cagione. I Medici, che sono Artefici sensitiui, cio è che seguitano le sentimenti, e per auuentura ancora i Filosofi, che sono specolatiui, l'attribuirebbono à la temperatura della complessione, se condo la varia mistione, e proporzione de' quattro elementi, ò vero humori. Gl' Astrologi, à la potenza degl' influssi celesti secondo la diuersa congiunzione delle Stelle. i Theologi, alla verità de' quali siamo tenuti à prestare indubitata fede noi cristiani, alla sola, ed eterna volontà, e disposizione di DIO, e di Giesucristo suo Figliuolo. il perche non solamente potemo credere, ma deuemo risolutamente tenere nobilissimi, e religiosissimi Ascoltatori MICHEL AGNOLO essere stato eletto in cielo, e mandato in terra da DIO, per dare l'ultimo compimento, e l'estrema perfezzione alle tre arti piu belle: concio sia cosa che Lodouico suo Padre, il quale era dall' antichissima, e nobilissima Famiglia de' Conti di Canossa disceso, essendogli sotto felicissima stella nato d'honestà, e hor reuole moglie, nel Casentino, doue egli era all' hora Podestà; questo benedetto Figliuolo, la Domenica notte del sesto giorno di Marzo, d'intorno à otto hore; l'anno della nostra salute mille quattrocento settantaquattro; s'era deliberato, hauendo mag gior risguardo alla molta nobiltà de' suoi passati, che alle poche sue facultà presenti, di douerlo dedicare agli studij, conoscendosi manifestamente infino da' primi, e piu teneri anni la grandezza del suo di tutte le cose capacissimo ingegno: Ma egli tutto che sotto maestro Francesco da Urbino, suo Precettore profittasse non poco nelle prime lettere; tirato nondimeno da istinto naturale, e il suo fortunatissimo genio seguendo, adoperaua la pēna piu à disegnare, che à scri-

B ij uere;

uere; tirando di pratica non fantocci, come sogliono fare i Fanciugli, ma Figure: e dicono coloro, che lo fanno che egli infino dalla sua prima puerizia, quando imparaua à leggere l' A. B. C. in sulla tauola, si seruiua del tocco non à toccare le lettere, come gl' Altri fanciulli, ma à contraffarle. L'onde il Padre, che buona persona era, e (come sono le piu delle buone persone) mal agiato delle cose del Mondo, trouandosi, senza esercitare alcun mestiero, picciola entrata, e gran Famiglia; e forse conoscendo che à le forze del Cielo non si può dagl' huomini, nè si dee fare resistenza; si risoluette tra se medesimo; perciocche, hauendo egli per molte sperienze conosciuto che il Fanciullo era piu vago d'andare nelle chiese per ritrarre le dipinture, che alle scuole per imparare la grammatica, anzi che egli si fuggiua bene spesso dalla scuola per correre à vedere dipignere; e che egli praticaua piu volentieri con quegli, che disegnauano, che con quegli, che studiavano; dopo hauerlo insieme co' suoi zii, i quali si sdegnauano di cotale arte, quasi il dipignere non fusse altro, che schichirlare le mura, sgridato, e battuto piu volte indarno, finalmente col mezzo di Francesco Granacci, amicissimo di Michelagnolo, l'acconciò à salario con Domenico di Tomaso Ghirlandaio: il quale, oltra che haueua in quel tempo, nome del piu eccellente Dipintore di Firenze, era persona costumatissima, e riputata molto, insieme co' Dauitte, e Benedetto suoi, e di lui degnissimi Frategli: il quale Benedetto eccellentissimo non solo nella pittura, ma eziandio nella milizia fu il primo marito, che hauesse la mia cara, e honorandissima Madre, ed ella, quando fece me; volle, per risar lui, il quale essendosene tornato di Francia molto ricco, e honorato s'era morto di cinquanta anni, come gratissima, e amoreuole; che mi si ponesse alle fonti quello stesso nome, che haueua hauuto egli. Ma per tornare à MICHEL AGNOLO, e mostrare essere verissimo quel prouerbio, che dice: il buon di conoscersi dalla
matti-

mattina: la prima cosa, che egli ancora fanciullo, disegnò, e colori; fu un quadretto di legno, nel quale egli ritrasse di penna da vna carta stampata in rame, di mano chi dice d'Alberto Duro, e chi di Martino d'Ollandia; la storia di Santo Antonio, quando egli fu dagl' Auuersarij nostri battuto: e la condusse con tanta diligenza, e si fatta maestria, cauando dal naturale di varie scorze di pesci le diuerse forme, e strauaganti bizzarrie di que' Demonij, che, non che gl' Altri Pittori, ma Domenico stesso, suo maestro non solo se ne marauigliò, ma secondo che scriuono Alcuni; in gli hebbe inuidia; usando dire ò per lodare l' opera, ò per honorarsene, ò per l'una cagione, e per l'altra, cotale tauola essere uscita della Bottega di lui: della quale nel vero usciano le piu belle pitture, e le piu lodate, che in quel tempo si vedessero. Certa cosa è che egli, hauendo MICHEL AGNOLO, per vn cotale suo ghiribizzo, come quegli, che era molto capriccioso, e si sdegnaua d'imparare da Altri, che dalla natura, ritratto di naturale il ponte di legno, sopra il quale Domenico, à requisizione di Giouanni Tornabuoni, dipigneva in quel tempo la cappella maggiore di Santa Maria Nouella con alcuni deschi, e con tutti gl'ordigni, e arnesi, che adoperano nella loro arte i Dipintori, e con parte de' suoi condiscepoli, con quegli stessi habiti, e con quelle medesime attitudini, che essi in lauorando faceuano, ne prese tanta marauiglia, che egli, confessando ingenuamente d'essere vinto da lui, disse forte, che ognuno l'udì; costui ne sa piu che il Maestro. Gran cosa fu veramente, e quasi da non douersi credere; che vn giovanetto solo, la prima volta, che egli s'era posto à bottega, nella prima tauola, che egli dipinse; senza hauer hauuto non vo dire innanzi alcuno, hauendo egli hauuto DIO, i Cieli, e la Natura per innanzi, per esemplo, e per Maestri, ma senza che Alcuno gl'hauesse dato nè regole, nè ammaestramenti, mostrasse tanta arte, e tale ingegno con sì nuoua, e mai non
piu

piu veduta maniera, che non solo gl' Altri, ma vn Pittore; vn Pittore di somma eccellenza, e riputazione, vn Pittore vecchio, vn Pittore in nome suo Maestro dicesse quello, che egli disse, e confessasse quello, che egli confessò non meno ingenuamente, che con verità. Ma non minore cosa, nè meno da non douere essere creduta in quella età, fu che egli, essendo gli stata data vna testa in vna tauola, perche egli la douesse ritrarre, la fece tanto somigliante, anzi la medesima, che egli non quella, che gl'era stata data, ma quella, che egli haueua contraffatta rendendo, non fu Alcuno, nè il Padrone stesso, che di ciò s'accorgesse, anzi, hauendo egli poco appresso questa piaceuole, e ingegnossima burla ad alcuni suoi Amici scoperto; non era creduto; nè i Pittori stessi, chiamati à vedere questa merauiglia, seppero mai, per diligenza, che vi mettessero, discernere qual fusse la propria; e quale la ritratta. Andaua crescendo MICHEL AGNOLO in tempo, e in virtù, e consequentemente in fama; hora dipignendo, hora sculpendo, e hora architettando; adoperando egualmente il pennello, il mazzuolo, e l'archipenzolo; e tutti que tempi, i quali gl'auanzauano, ò che egli potena rubare, e in somma tutte quelle hore, che il piu degl' Altri sogliono ò biasimeuolmente, ò vanamente perdere, e mandar male ò in ginocchi, ò in sollazzi: egli faccendo à fidanza col sonno, e poco curandosi ò di mangiare, ò di bere, se non quanto gli fosse necessario per sostentare la vita; spendeua lodenuolmente, e utilissimamente quando in leggere i Profatori, ma molto piu spesso i Poeti Toscani; e spezialmente la mirabilissima commedia dell' vnico Poeta, dell' vnico Astrologo, dell' vnico Filosofo (e per dire ogni cosa in due parole) dell' vnico Metafisico gentile, e vnico Teologo cristiano, DANTE Alighieri: e quando in comporre con nuoue inuentioni, e diuinitissime sentenze, ò sonetti, ò madrigali di diuerse materie, ma per lo piu di castissimo, e honestissimo amore, come quegli, il qua

le essendo di gētiliſſ. quore, arſe ſempre, mētre che viſſe, in ho-
neſtiſſime, e caſtiſſime fianime. Andaua ſpeſſiſſime uolte,
anxi quaſi ſempre i giorni delle feſte tutto ſolo ſpecolando da
ſe hora i ſegretiſſimi miſterij dell' Arte, e hora i miſterioſi ſe-
greti della Natura; e eſercitandofi cotidianamente in fare
ſquiſitiſſime notomie ſi degl' huomini, e ſi di tutti gl' altri Ani-
mali, ò d' Aria, ò di Mare, ò di Terra. e ſtudiaua grandiſſima
mente nella proſpettiua: ed era tanto diligente queſto huo-
mo, e tanto in tutte le coſe accurato, che egli fabbricaua di
ſua mano non pure i trapani, le lime, e le gradine, ma ancora
i calcagniuoli, e le ſubbie; e tutti gl' altri ferri, e ſtormenti, di
che in iſcolpendo abbisognaua. E nella Pittura non che far
le meſtiche, e tutti gl' altri preparamenti, e ordigni neceſſarij,
macinaua i colori da ſe medeſimo: non ſi fidando nè di fat-
tori, nè di Garzoni. Le quali coſe ſ'harebbono à racconta-
re, e à commendare particolarmente ciaſcuna; il che noi per
tre cagioni principali hauemo penſato di non douer fare. La
prima, perche elleno tante ſono, e cotali, che chi voлеſſe non
che lodarle, annouerarle, non ne verrebbe à capo nè coſi to-
ſto, nè di leg giero. La ſeconda perche due belliſſimi, e ac-
cortiſſimi ingegni, e quello, che aſſai importa intendentiſſi-
mi di tutte queſte Arti, e domeſticiſſimi di MICHELA-
GNOLO n'hanno ſcritto diffuſiſſimamente nella ſua vita.
L'ultima, perche io in due lezioni fatte da me, e lette pubbli-
camente, gia ſono diciotto anni paſſati, nella noſtra Accade-
mia ne diſſi ſe non buona parte, almeno quella, che io ſeppe;
le quali non intendo hora di volere replicare. Voglio bene
per l' obbligo dell' uſizio, ch' io ho preſo, e per la promeſſione, la
quale io v ho fatta nobiliſſimi, e degniſſimi Aſcoltatori toc-
carne alcune: ma breuiſſimamente; e per fug gire la conſu-
ſione, ſeparatamente in ciaſcheduna delle tre Arti; narran-
do la vita d' un ſolo, che valſe per piu di cento mila, come ſe
fuſſono ſtati tre ſolamente, ò al piu quattro. Cominciando
dunque

dunque dalla Pittura lascierò indietro vna tauola, che egli dipinse à tempera secondo la maniera antica, doue è vn diuotissimo san Francesco, quãdo egli chiese à M. Domeneddio, e meritò d'hauere le stimate; la quale tauola si ritruoua in Roma nella prima cappella à mano sinistra, quando l'huomo entra nella chiesa di san Piero à Montorio; nè si può lodare degnamente se non col dire, che ella fu fatta da MICHEL-AGNOLO. Lascierò vn tondo, nel quale egli fece per Agnolo Doni, il quale si dilettaua di simil gioie, vna Vergine Maria inginocchiata con amendue le ginochia: che porge lietamente Giesucristo suo Figliuolo, e Redentore nostro à Giuseppe, il quale lo riceue con amore, e allegrezza infinita; nel campo del qual tondo sono per maggiore ornamento molti ignudi in diuerse attitudini, parte appoggiati, parteritti, e parte à sedere con tanta grazia, e viuezza, che delle sue opere in tauola questa è giudicata la piu bella, e la piu compita; come si può vedere nella casa non meno adorna, che bella, di Giouambattista suo figliuolo. Lascierò vn quadroncino da sala, nel quale egli rappresentò viuamente il congiungimento di Giove in forma di Cigno con Leda; e il parto delle due nuoue, onde nacquero (secondo le fauole de' Poeti) Castore, e Pollice: il quale quadro fu tenuto cosa diuina. e tutto che fusse fatto à petizione di Donn' Alfonso da Este, terzo Duca di Ferrara, nondimeno ò per la molta ignoranza, ò per la poca auuertenza d'un suo mandato, il quale volle fare il saccente, egli sel perdette, e lo comperò poi grandissimo prezzo il grandissimo, e veramente valoroso FRANCESCO Valeſio, cristianissimo Re di Francia da Antonio Mini, allieuo di Michelagnolo, à cui egli insieme con infiniti altri varij disegni, e diuersi modegli di tutte le sorti, che valeuano vn mondo, liberalissimamente donato hauea; tra' quali erano vna bellissima Venere à giacere fatta da lui cō finissimo carbone à Bartolommeo Bettini, suo amicissimo; e vn Cristo ueramente di

uino,

uino, quando disse alla Maddalena, che gli voleua abbracciare, e baciare i piedi, non mi toccare; fatto à requisizione di quello valorosissimo, e virtuosissimo campione donn' Alfonso, Marchese del Vasto. coloriti poi, l'una, e l'altro di mano di Iacopo da Puntormo leggiadrisimamente. e vn pietosissimo Diposto di croce, che egli presentò alla piissima, anzi santissima, e non meno dotta, che faconda Donna Vettoria Colonna, Marchesa di Pescara; dalla quale era tanto amato, e honorato; quanto egli amaua, & honoraua lei. Lascierò infiniti altri modegli, e disegni, che egli donò à piu bellissimi Giouani, suoi carissimi, e honestissimi amici, come fu Gherardo Perini, e piu di tutti gl' Altri M. Tommaso Cauallieri, cortesissimo, e honoratissimo gẽtilhuomo Romano. e tra questi era vna Baccanaria, vn Tizio, e vn Ganimede, quando furapito dall' Aquila; à quali non manca cosa nessuna, per esser viui, se non se il fiato solo. Non voglio gia lasciar di dire alcune cose del carton grande disegnato da lui in vna stanza dello spedale de' Tintori per questa cagione: Piero Soderini Gonfaloniere à vita della Città di Firenze, huomo di molta prudenza, e bontà, per adornare la sala grande del palagio de' Signori, nel quale si ragunaua in quel tempo il consiglio maggiore, n' allogò vna facciata, perche egli la dipignesse, à Lionardo da Vinci, huomo (come poco appresso diremo) da tutte le parti compiutissimo; ed egli di già l'hauea cominciata; e vi fece vn gruppo di cauagli tanto terribile, e in così noua maniera, che infino all' hora non s'era veduto cosa nõ che piu bella, che à gran pezzo la pareggiaasse: quando Michelagnolo appena tornato da Roma cò incredibile fama della sua virtù, fu dal medesimo Gonfaloniere messo in opera; il quale per far concorrenza à Lionardo, gl' allogò quell'altra facciata: onde Michelagnolo per vincere colui, il qual vinceua di gran lunga tutti gl' Altri, e mostrare quanto l'essere stato in Roma giouato gl' hauesse; prese à dipignere vna

C fazione

fazione auuenuta, ò come auuenuta nel campo de' Fiorenti-
 ni, quando erano con l'Hoste dintorno à Pisa, e la campe-
 giavano; la quale fu, che mentre, che i soldati di Marzoc-
 co, per ischifare il caldo, ch'era grandissimo, si bagnauano in
 Arno, appunto in quella sentirono i tamburini dare subita-
 mente all'arme: perche, ueggendosi soprao giuonere, e assal-
 tare per la non pensata da' Nimici, parte uscendo ò da per se,
 ò cò aiuto d'Altri, e parte usciti dell'acqua con grandissima
 furia, grida, e tumulto, chi si sforzaua di mettersi le calze in
 gamba, chi si gittaua i panni à bardosso, chi correua con essi
 ò in capo ò sotto'l braccio in quel verso, doue s'udia il romo-
 re, chi brigaua d'armarsi, ò calzandosi gli stinieri, ò affibbian-
 dosi la corazzza, ò allacciandosi la celata, chi s'affrettaua di
 pigliare quale spada, quale lancia, quale balestra, ò alcuna al-
 tra arma, la prima, che alle mani gli venisse, per soccorrere i
 compagni. Mentre che alcune schiere di cauagli ristrette
 in piu drappegli, per sostenere l'impeto appiccata la mischia,
 combatteuano in diuerse parti gagliardissimamente. Erano
 le Figure di questo grandissimo cartone in diuerse, straua-
 ganti, e bizzarissime attitudini, chi uiuo, chi morto, chi di-
 steso in terra, chi ginocchioni, chi ritto in varie maniere;
 Molti percoreuano l'uno nell'altro; Molti stauano a' grupp-
 ti insieme; Molti erano forniti; Molti abbozzati; Alcuni
 si vedeuano contornati di carbone; Alcuni disegnati di trat-
 ti; Alcuni sfumati, lueggati colla biacca; e tutti scopri-
 uano tutti i muscoli, e tutti i nerbi infino all'ossa con iscorci
 mai piu non pensati, non che veduti, e ciascuno d'essi ò in fac-
 cia, ò in profilo, ò nudo, ò vestito, era condotto à tanta finez-
 za con tanta diligenza, grazia, e maestria, che quando egli
 si scoperse nella sala del Papa, doue concorsero con incredibi-
 le calca quante persone erano in Firenze: Tutti quegli dell'
 Arte rimasero attoniti, storditi, e spantati; e tutti colmi di
 stupore; e alzando gl'occhi al Cielo per marauiglia, e strigne-
 do

do le labbra, affermauano quasi sbasiti, che mai più non s'era fatto, e mai più nõ si farebbe nè da mano, nè da ingegno nessuno cosa, che potesse non che agguagliare, assomigliare questa. Questo fu quel cartone, il quale insegnò disegnare, e di pignere per molti anni à tutti coloro, che lo studiarono, ritraendo hora vna cosa, e quando vn'altra; i quali furono infiniti, e tra gl' Altri (per non dire de' Forestieri, che vennero da diuerse parti del Mondo;) Aristotile da San Gallo; Giuliano Bugiardini, Francesco Granacci, il Francia Bigio, l'Indaco Vecchio, Agnolo di Damiano, Lorenzo del Campanaio, Iacopo di Sandro, Ridolfo di Domenico Ghirlandaio, il Rosso, Maturino, Andrea del Sarto, Perino del Vagha, Iacopo da Puntormo, Niccolò chiamato il Tribolo, e Iacopo Sansouino: il quale solo di tanti, e sì gran Maestri non minore hora Architetto, che già perfetto Scultore. Viue per la DIO grazia ancora hoggi. Il grido di questo mirabilissimo, anzi miracolosissimo cartone, il quale per diuersi, e grandissimi accidenti nõ si madò ad effetto: si sparse subitamete per tutta Italia, come si sparse ancora egli dopo molti anni in molti pezzi, hauendo i Dipintori, che in casa i Medici, dou'era stato portato, lo ritraeuano; fattone mille brani; e portatigli via à ruba; i quali così sono guardati, e tenuti cari in Firenze, e altroue, come le cose sante, e pregiate guardare, e tener care si sogliono e si debbono. e fu cagione questo tante volte lodato, e da doue re essere tante volte commendato cartone, che Papa Giulio secondo, disiderando d'honorare, come sapeua il meglio, e di perpetuare quanto poteua il più, la memoria di Papa Sisto quarto suo zio, volle à tutti i patti, che MICHEL AGNOLO, fatto richiamare da Bologna per mezzo di Giuliano da San Gallo, Architetto eccellentissimo, dipignesse la volta della sua cappella nel palazzo papale in Vaticano: E Michelagnolo, tutto che non hauesse mai più colorito à fresco, e sapesse benissimo quanto era grande, e pericolosa la difficoltà del di

pignere una uolta tale in quella maniera, che è quasi vn lau-
rare al buio, ò almeno all'improuiso, dopo molte scusazioni
della sua insufficienza, come quegli, che era modestimo, e co-
nosceua ottimamente ciò essergli procurato più per inuidia;
che per altro pensandosi che egli non douesse riuscire, nè po-
tesse stare à petto di Raffaello da Urbino, accettò il partito;
ed egli solo senza aiuto alcuno di sorte nessuna improntando-
ui dentro la storia della creazione del mōdo principalmente,
e poi, oltra molti altri varij, e diuinissimi ornamenti, quasi tut-
to il testamento vecchio, in ispazio di venti mesi l'hebbe for-
nita: Della perfezione della quale non creda nessuno di voi
nobilissimi, e prudentissimi Ascoltatori che io sia tanto ardi-
to, ò più tosto così sfacciato, che io presuma di volerne fauel-
lare; e ciò non tanto perche ella essendo in pie, si può vedere
da ciascuno; e perche n'è stato scritto partitamente da Al-
tri: quanto perche io porto fermissima oppennione, che nes-
suna penna e sia qual si uoglia, non che la lingua mia possa di
lungchissimo tratto colà peruenire, doue ag giunse il pennello
di questo Angelo lo chiamerò, ò Archàngelo più che diuino?
Il perche dirò solamente che MICHEL AGNOLO con que-
sta opera sola, in tutte le cose, che possono in qualunque mo-
do, e per qualunque via fare, e mostrare i colori, auanzò sen-
za dubitazione nessuna non solamente quegli, che haueano
prima più tosto impiastrate, che dipinte amēdue le facciate,
ma tutti i Pittori moderni, e per quanto si può giudicare, tut-
ti gl' Antichi: onde s'acquistò cotal nōme, e cotanta riputa-
zione in ogni luogo, e appresso qualunque nazione, che egli,
come cominciò ad essere ammirato da tutti, così fornì d'esser
inuidiato da persona. Dopo molti, e molti anni, essendo mor-
to Papa Giulio, Papa Leone, e Papa Adriano venne voglia
à Papa Clemente, il quale era intendentissimo, e molto di tut-
te queste Arti nobili si dilettaua; di far dipingere à Michel-
agnolo ancora le facciate della medesima cappella; e gli die
per

per istoria; affine che hauesse il campo larghissimo di dimostrare la sua virtù; il gran Di, e tremendo dello estremo vniuersale Giudizio. MICHEL AGNOLO, fatto fare la chiusa con asiti; e cominciato a disegnare il cartone, andaua per giustissime cagioni, le quali non accade ch'io racconti; prolungando la bisogna à sommo studio. In questo mezzo morto Papa Clemente; fu eletto il sommo Pontefice Alessandro, Cardinale Farnese; che si chiamò Papa Paolo terzo, il quale di grande animo essendo, e di rara sapienza, volle che MICHEL AGNOLO seguitasse, e fornisse l'opera in cominciata; E MICHEL AGNOLO accarezzato, favorito, e benificato da sua santità così fece. Ora che vi debbo io dire nobilissimi, e prestantissimi Ascoltatori, e che giudizio darui di questo Giudizio? Non aspettate che io dea principio a quello, che non si puo nè da me al certo, nè da Altri, per quanto io auviso, compiutamente fornire. Nè mi crediate ò tanto vano, ò così poco considerato, che io voglia, ingiuriando colui, cui io debbo, e cerco honorare; dare prontissima occasione, anzi giustissima cagione di douer'essere meriteuolmente, ò come poco prudente deriso, e beffato; ò come troppo arrogante (per non dire mente catto) ripreso, e biasimato. Laonde dirò tanto, e non più, che MICHEL AGNOLO, come nel dipignere la creazione del Mondo nella volta, hauea superato tutti i Pittori ò antichi, ò moderni; così nel dipignere il Giudizio nelle facciate della cappella di Papa Sisto superò se medesimo. Il che dico ancora dell'altra cappella, chiamata dal nome di Papa Paulo terzo la PAVLINA, la quale fu l'ultima cosa, che egli dipignesse; essendo di già d'anni settantacinque. Per le quali cose è più che manifestissimo MICHEL AGNOLO solo essere stato verissimamente vero, e perfettissimamente perfetto Pittore.

Quanto alla SCVLTURA è da sapere che Lorenzo de' Medici, il Vecchio, (a cui meritamente si diceua il MA-

MAGNIFICO) come s'intese, e si diletto mirabilissimamente di tutte le sorti delle virtù; così fauori mirabilissimamente, e aiutò tutte le maniere de' virtuosi; e in ispezie gl' Architettori, gli Scultori, e i Dipintori: hauendo in animo (come poi riuscì) che gl'ingegni Fiorentini douessero essere quegli, che non solo illustrassino, ma dessero l'ultima perfezione à tutte queste arti. Per lo che, affine che hauessono maggiore commodità d'esercitarsi, e far frutto, aperse loro il suo giardino in sulla piazza di San Marco, come una scuola, e Accademia: doue sotto la custodia di Bertoldo Scultore, il quale era stato Discepolo di Donatello, potessero con loro grande agio, essendo egli di moltissime, e bellissime anticaglie di tutte le sorti ripieno, chi disegnare, chi dipignere, e chi scolpire; secondo che meglio tornasse à ciascuno. A questo così fatto giardino, ancora fanciullo, fu menato da Francesco Granacci Michelagnolo; il quale, come che fusse ancora di puerile età, non hauendo più di sedici anni, e mai più toccato mazzuoli, nè scarpelli non hauesse; ritrasse nondimeno in vn pezzo di marmo concedutogli da que lauoranti, per vedere quello, che questo Giouanetto sapesse fare, vna testa d'un Fauno antico, il quale colla bocca aperta mostraua di ridere; e non solo lo ritrasse, ma lo migliorò tanto in alcune parti, che il Magnifico, il quale, quasi loro Maestro, andaua spesso volte riuergendo i loro lauori, inanimandogli, e sollecitandogli alla virtù, si marauigliò forte; e come colui, che era giudiziosissimo, e di singolare prudenza; conobbe immantamente la grandezza dell'ingegno di quel garzoncello; e fattolo chiedere al Padre, volle che egli da quel di innanzi si tornasse per istanza in casa sua, e alla sua tavola, mentre che visse, il tenne sempre: hauendo ordinato che per sua prouisione gli fossero pagati ogni mese cinque fiorini d'oro; perche à tutti con regia liberalità, daua salario ò poco, ò assai, questo non so se mi debbia dire, ò ciuile Re, ò regale Cittadino. A così buono, e così alto principio ripose

spose miglior mezzo, e ottimo fine; cōciò sia cosa che Michela
 gnolo; vedutosi accarezzare tãto, e tãto benificare dal mag
 giore huomo, e piu sauio, che hauesse allhora, e che forse ha
 uesse hauuto mai nõ dirò l'Italia, ma l'Europa, prese animo;
 e dimano in mano s'andò auanzando ooni giorno piu: e mas
 simamente che il Padre benificato anch'egli dal Magnifico;
 ueggendo il Figliuolo così ben veduto, e trattato, non lo chia
 maua piu (come prima) per dispregiarlo soleua fare (recando
 sì a vergogna quell'arte, scarpellino; ma Scultore. Le prime
 figure, che lauorasse di marmo questo Angioletto, mandato
 di Cielo in terra da Dio, fu la zuffa de' Centauri, quando egli
 no non meno riscaldati dal vino, che caldi d'amore rapirono
 d'in sul piu bello del conuiuio forzatamente Deianira piagent
 te, e gridante soccorso in vano. La qual materia gli fu data;
 e dichiarata da M. Agnolo da Monte Pulciano, huomo di
 gradissima letteratura così Greca, come Latina; e Toscana.
 E Michelagnolo; ancora che Garzonetto, le condusse di mez
 zo rilieno, alte dintorno a tre palmi l'una, così sottilmente,
 che egli, il quale (come non biasimaua mai l'Altrui fatiche;
 così mai non lodaua le sue; hebbe poi a dolersi piu volte, e con
 fessar in piu luoghi d'hauer fatto torto al genio, e natura sua;
 non hauendo egli (benche Altrui colpa, non suo difetto) se
 guitato continuamente di scarpellare: che così diceua egli
 per sua naturale bontà, e modestia; e forse accennando al no
 me, col quale già l'usaua chiamare suo Padre; e non iscolpire.
 Questo ratto si puote ancor vedere cō istupenda marauiglia
 qui in Firenze nella sua casa di via Mozza. Fecce nel me
 desimo tēpo, per abbellirne il bellissimo Palazzo degli Stroz
 zi, vn' Hercole di quattro braccia, che su poi (come cosa ra
 ra, e marauigliosa, mandato in Francia al Re Francesco da
 Batista di Marco Speciale della Palla; il quale (per riuestir
 ne quel Regno) spogliò Firenze di quante belle ò Pitture, ò
 Sculture, ò altri somiglianti ornamenti, egli potette. Ma piu
 bello,

bello, e piu marauiglioso fu vn Cupido fatto da lui in Firenze, che giacea; e dormia; il quale sotterrato à bella posta, e cauato poi; come à caso, d'una vigna in Roma, fu da i piu perfetti Artefici stimato antico; e per antico al Cardinale di San Giorgio dugento fiorin d'oro venduto: il quale hoggi si guarda dall'eccellentissimo Duca di Mantoua tra le piu rare, e le piu care gioie, che habbia nella sua guardaroba l'Illustrissima casa Gonzaga. Rarissimo poi, e marauigliosissimo fu vn Bacco, che egli (secondo che lo discriuano i Poeti antichi) fece di circa diciotto anni, ma piu grande del naturale à M. Iacopo Galli, gentilissimo, e ingegnossimo gentilhuomo Romano: il quale Bacco nella mano destra tiene sospesa in aria vna tazza; la quale egli guata fiso, e disiosamente con occhij languidi, e imbambolati per berlasi tutta. Ha nel sinistro braccio vna pelle indanaia di Tigre, e co' polpastregli, cio è colla sommità delle punte delle dita regge penzolon un grappolo d'uaa matura; il quale vn Satirino d'allegriissima vista, che gli stà da i pie, si ua à poco, à poco, e quasi tema che egli nol uegga; cautamente piluccando. Trouasi questa bellissima statua con vno Dio d'Amore, fatto pure da MICHEL AGNOLO stesso al medesimo M. Iacopo, in Roma, nella casa di M. Giuliano, e di M. Paulo Galli, cortesissimi gentilhuomini, e amicissimi di MICHEL AGNOLO. Questa Figura non puote alcuno sì grandemente lodare, che non sia poco; e quando ella si scoperse; fu per giudizio de i piu Intendenti tenuto, e detto, che Michelagnolo s'hauea lasciati dietro senza controuersia nessuna tutti gli scultori moderni. Nè molto andò ch'è M. Guglielmo Brissoneceto, Cardinale di Roano, mosso dalla gran fama di Michelagnolo, e morendosi di voglia d'hauere alcuna scultura di sua mano per memoria di se, e del Re cristianissimo, per cui egli piu tosto come Fratello, che come Agente, ò Ambasciadore negoziava in Roma, ottenne che egli gli facesse d'un pezzo solo

solo di marmo quella pietà, la quale s'ammira hoggi nella cappella della Madonna della Febbre; e la quale per tutti i tempi, douunque ella sia (duri pure il Mondo quanto vuole) sempre s'ammirerà; però che in ella sono tutte quelle finitezze, tutte quelle politezze, tutte le ingegnosità, e tutte le maestrie, e finalmente tutte le grazie, e tutte le perfezioni, che si possono desiderare più, e maggiori in tutta l'arte della Scultura. Per le quali cagioni meritò perauentura, che MICHEL AGNOLO, oltra il suo solito, v'intagliasse entro il nome suo. La qual cosa egli mai nè prima, nè poi non hauea fatto, nè fece in nessuna di tante altre ò Pitture, ò Sculture sue. Sono queste due immagini, l'una viua (benche afflittissima) e l'altra morta, e hanno tanto in se l'una del viuo, e l'altra del morto, che chiunque le vede; pensa ò di vedere essa Verginemaria, ed esso Cristo in carne, e in ossa, ò almeno la loro effigie non fatta di marmo da mano mortale, ma discesa diuinamente dal Paradiso. onde di comune parere fu giudicato che MICHEL AGNOLO con questa opera sola fusse passato innanzi à tutti gli Scultori così antichi, come moderni; e tanto Greci, quanto Latini; e à tutti hauesse tolto le prime palme di mano. Per lo che non meno ueramente, che ingegnosamente ha fatto Alessandro Allori, giuanissimo d'anni, ma vecchissimo di sapere, e più, che degno discepolo del suo più, che gradissimo maestro à scriuere in questa tela, che m'è sopra il capo, doue egli ha egregiamente (come vedete) di pinto tutti gli Scultori, e tutti i Pittori del tempo antico, e del moderno; quel verso di Dante.

Tutti l'ammiran, Tutti honor gli fanno.
Infino à qui s'è fauellato nobilissimi, e spettabilissimi Ascoltatori di MICHEL AGNOLO, come d'huomo eccellentissimo sì, ma mortale; hora bisogna, innalzandosi alquanto, fauellarne (se non volemo discostarci dal vero) come d'huomo, non solo eccellentissimo, ma Diuino; e quasi possente à fa-

re miracoli . Percioche, tornato sene colmo di gloria, e poco meno che trionfando à Firenze, cauò d'un marmo di noue braccia piu veramente storpiato affatto, che malamente abbozzato; e risuscitando, si può dire, vn morto; quel Dauite, che noi (chiamato volgarmente il GIGANTE di Piazzza) ueggiamo à tutte l'hore nel principio della ringhiera, dinanzi alla porta principale del palazzogio de' Magnifici, et eccelsi Signori, e hoggi dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Duca COSIMO Medici. e se bene il vederlo noi così spesso cagiona che noi ce ne facciamo minore marauiglia, non è però che egli non sia la piu bell' opera, e la piu stupenda non dirò solo che si sia mai fatta, ma che si possa mai fare nell' arte della Scultura . Habbiasi Roma il suo Marforio; Tengasi Roma il suo Teuere; Vantisi Roma, ò la Grecia del suo Apollo, del suo Laocoonte, e del suo Nilo di Belvedere : Glorisi de' suoi Giganti di Monte Cauallo : Stimisi bella, chiamisi ricca : Riputisi felice; predichisi beata de' suoi archi, delle sue colonne di Traiano; delle sue statue, e de' suoi colossi : Tolgasi finalmente tutte le sue Sculture, e lasci à Noi il nostro Dauite solo : che Roma harà maggior cagione d' inuidiare Firenze, che Firenze di portarè inuidia à Roma : e l' Arno tanto sarà maggiore del Teuere suo fratello, rispetto alla gloria di queste Arti, quanto egli è minore per rispetto dell' onde .

Quale è dunque, e quale puote essere tale, e sì grande nobilissimi, et eccellentissimi . Ascoltatori ò grandezza d' ingegno, ò facondia d' eloquenza, ò forza di voce, ò lena di petto, che potesse in mill' ani sprimere la millesima parte di quelle infinite lodi, le quali con vna figura sola in meno di venti mesi, nõ passando ancora vèotto anni s' acquistò per tutti i secoli, e si guadagnò appresso tutte le nazioni non meno altamente, che veramente MICHEL AGNOLO? e se Molti le passano, e spassano dauanti tutto il giorno senza ricordarsi, ò degnarsi, ò d' alzar gl' occhij, ò di leuante il viso per guardarla,

e con-

e contemplarla; quanti sono in questo Mondo, che mangiano, e beono, i quali ò non si ricordano, ò non si degnano ò d'alzare il viso, ò di leuare gl'occhij per guardare, e contemplare il Cielo? come si potesse vedere cosa piu bella, ò maggiore merauiglia del sole, e dell'altre stelle; ò come se la natura hauesse ad altro fine formati gl'huomini soli tra tutti gl'altri animali col uolto volto all'in su. Crederrebbe ognuno, e così pareua se non ragioneuole, certo verisimile che Michelagnolo si fusse fermato qui: gli fusse bastato questo; si fusse contentato di tanto; ma egli nol fece: la cosa non istette così: altramente andò la bisogna. Conciò sia che hauendo egli fatto ogni cosa, che poteua fare l'Arte; e non gli parendo hauer fatto nulla; se non vincua la natura ancora collo Scarpello; come l'hauena vinta col pennello; cominciò le sette Figure della Sagrestia nuoua, che voi potete vedere colà. le quali Figure se bene in gran parte non sono fornite, non resta per questo, che elle non siano la piu bella cosa, e la piu verezosa, che si possa non dico vedere con occhij, ma immaginare col la mente. Certa cosa è che Altri, che Michelagnolo, non le poteua non ché fare, sognare; quando bene tutti gli Scultori, che furono, sono, e saranno, fussero stati d'accordo insieme; e postoni ogni loro studio, e arte. E Michelagnolo medesimo fece quello in questa parte co'marmi, che era, nò uoglio dire impossibile à farsi dagl'huomini; poi che egli lo fece; ma che non fece mai di carne; nè mai non farà la Natura. E se alcuno fosse, che ciò non credesse, venga egli, e si le veggia. Io vi dirò'l uero io nobilissimi, e dilettezzimi Ascoltatori a me nò può capere nell'animo la grandezza non tanto del valore, quanto dell'animo di questo huomo, il quale non volendo à patto alcuno quietarsi, e non potendo in modo nessuno nè traualicare gl'Altri, nè formontare se medesimo, nè souerchiare la natura più di quello, che egli traualicato, formontato, e souerchiato s'hauesse, standosi in quella medesima cima, in

quel medesimo colmo, e in quella medesima altura : doue egli prima era salito, e quel segno haueua posto, al quale non che passarlo ; è impossibile, che s'arriui mai ; Forni il Moisè, e l'al tre Figure, che egli haueua abbozzate per la sepultura di Papa Giulio : per cagione della quale egli tante volte, e tanto indegnamente fu tribolato, e tempestato ; e non ragioneuolmente, anzi à grandissimo torto da coloro, che per altra via, ne in altro modo calogniare nol poteano ; morso, trafitto, e lacerato . Potrebbe perauuentura pensare chi che sia che Michelagnolo ò non hauesse altre sculture lauorato , se non quelle , che io raccontate v'ho ; ò fusse stato contento alla gloria non prima , ma sopra tutte le prime de' marmi soli . ma chi ciò cre desse crederrebbe il falso ; e s'ingannerebbe molto e di lungo , e di largo, e di grosso nell'vna cosa, e nell'altra . E per dir prima de' marmi, molte, e diuerse statue si ritruouano di suo in molti, e diuersi luoghi : come (per tacere d'un san Petronio cõ vn' Angelo, i quali fatti da lui per opera di M. Giouanfrancesco Aldrouandi, gentilhuomo di quella gentilissima città, col quale egli si riparò nella sua minore fortuna assai buõ tempo, sono ancora in Bologna nella sua Chiesa di San Domenico) qui in Firenze vn san Matteo Appostolo, il quale è nell'opera di Santa Maria del Fiore : e se bene egli non è fornito ; gli schizzi di Michelagnolo nella Pittura , e le bozze nella Scultura mostrauauano, e mostrano la profondità, ed eccellenza dell'intelletto, e ingegno suo ; e maggiore stima si faceua di loro, che dell'Altrui opere, quantunque perfette . Due tondi similmente abbozzati ; vno fatto à Taddeo Taddei ; il quale è nella casa degli Heredi , e Discendenti suoi ; e vno fatto à Bartolommeo Pitti , ilquale (perche don Mimiato di quella Famiglia, buono, e virtuoso Monaco di Monte Vlueto lo donò à Luigi) è nella casa di M. Piero Guicciardini , suo Nipote . Vn Apollo donato da MICHELAGNOLO proprio à Baccio Valori, quando egli dopo l'assedio era quasi Si-

gnore di Firenze. In Roma nella Minerva è vn Cristo nudo; e vn' altro Cristo pure ignudo, ma in altra maniera degli Altri donò egli alla diuinissima Marchesa di Pescara. e due statue, che egli essendo molto affezionato à lui, e à M. Lorenzo Ridolfi, suo cognato presentò à M. Ruberto di Filippo Strozzi. Quattro figure piu che di naturale in vn gruppo, ch'è vn diposto di croce, fatto nella sua vltima vecchiezza à suo diletto; che tali erano i diporti di questo huomo nobile, e glorioso. Circa la statuaria egli non solo intagliò nel legno, come ne dimostra il crocifisso, che si vede sopra il mezzo tondo dell' altare maggiore nella Chiesa di S. Spirito; ma lavorò di terra, di gesso, di stucco, e di cera. Gittò di bronzo vn' infinità di Figure; e tra l'altre, vna statua grande, quanto il naturale al magnifico Piero Soderini; la quale egli mandò in Francia al Re cristianissimo. Vn Dauitte, il quale ha Golia sotto i piedi, non tanto à imitazione, quanto à concorrenza di quello, che era nel cortile del Palagio de' Signori di mano di Donatello molto ammirato, e commendato da lui. Vna statua, la quale rassembraua Papa Giulio secondo per piu che tre volte il naturale; la quale posta in vna nicchia nel Frontispicio della chiesa di San Petronio; fu disfatta, e fonduta da' Bentiuogli, quando ritornarono in Bologna. Vna vergine Maria col Bambino in collo marauigliosissima, mandata in Fiandra da Alcuni mercatanti de' Mascheroni. Ma chi vuol vedere particolarmente la moltitudine delle statue così di bronzo, come di marmo fatte, e gittate da Michelagnolo; e quanta commendazione meriti ciascuna, legga coloro, i quali hanno minutamente, e veracemente scritto la vita sua; che à me basta d'hauerne alcuna delle piu famose raccontata; senza commendarle altramente, se non col dire, che elle sono di mano del Maestro de' Maestri, cioè di Michelagnolo: Della qual lode, e testimonianza non si può nè trouare, nè pensare nè la maggiore, nè la migliore. onde è piu che manifesti

festissimo MICHELAGNOLO solo essere stato verissimamente vero, e perfettissimamente perfetto, così statuario, come Scultore.

Quanto all' ARCHITETTURA, la quale Arte è non meno nobile, che necessaria; io per due cagioni m'ene passerò di leggiere; la prima, per conoscere che il tempo mi mancherebbe; massimamente restandomi a dire nell'altre due parti principali, e specialmente nell'ultima tante cose, ch'io non posso in modo nessuno non passare il consueto, e forse debito termine. Benché io, favellando di chi favello; douerrò (penso) leggerissimamente essere più tosto lodato, che scusato; concio sia cosa che niuno in raccontando l'opere, e le glorie di Michelagnolo possa tanto esser lungo, che egli non sia più che breuissimo. La seconda; che l'opere architettate da lui sono tante, tanto indifusate, e tanto conte, che ognuno sa per la nuoua grazia, e bellezza loro, che Michelagnolo, quando mille volte non fosse stato nè Scultore, nè Pittore; non che Pittore sovrano, e sovrano Scultore; à ogni modo per la straordinaria scienza, e pratica dell'Architettura sola, meritaua infinite lode, e di douere essere eternalmente celebrato. Lasciando dunque dall'una delle parti tutte l'Architetture fatte da lui fuori di questa Città; dico ancora quella della gran fabbrica di S. Pietro di Roma; nella quale faticarono sì lungo tempo tanti, e tanto ingegnosi huomini senza hauerla mai non che fornita; pensato il modo, non che trouato com'ella fornire, non dico sì douesse, ma sì potesse. ed egli solo, solo egli ha non pure pensato, e trouato il modo da douerla, e poterla fornire, ma l'ha (si può dire) fornita: Sia ciò detto con pace, e di Bramante, e di Raffaello da Urbino, e di Baldassarre da Siena, e ultimamente d'Ant. S. Gallo; ciascuno de' quali ho io nominato solo per honorare se non loro; i quali son morti; la memoria loro, la quale è uiua; e uiverà mediante l'opere loro, e gli scritti. Altri ne petti, e per le bocche degl'huomini, quanto il moto durerà. Lasciato dunque

dunque non solo tutte l'Architetture di Michelagnolo, che sono di fuori, ma eziandio tutte quelle, che sono in questa magnifica Città; eccetto quelle di questo mirabiliss. tempio solo; e di questo ancora il modello della sua facciata, e il pergamo, ch'egli fece; doue si serbano le santissime reliquie, donate liberalissimamente da Papa Clemente co' loro vasi preziosissimi a questo venerabiliss. Collegio: dico che la Sagrestia noua sola di per se, e il ricetto solo, non che tutta la libreria, anzi solo la scala da salirui; mostra chiarissimamente che Michelagnolo ha vantagggiato non pure tutti gl'altri Architetti ò Antichi, ò Moderni, ò della Grecia, e del Lazio, ma eziandio l'Architettura stessa; di maniera che, se Vitruuio medesimo, che ne scrisse dottissimamente più libri, risuscitasse, gli couerrebbe, ò disdirsi, ò ridirsi; e scriuere nuouo libri di questa noua non semplice, ma mista, non humana, ma angelica Architettura; la quale à chi più intède più piace; e così è più che manifestissimo, MICHELAGNOLO solo essere stato verissimamente vero, e perfettissimamente perfetto Architetto. I Pittagorici (per venire) fornita la prima, alla seconda parte principale, i quali filosofi arono diuinamente in quella parte dell'Italia, la quale fu chiamata da loro la Grecia grande; hebbero oppennione che à ciascuno, che nasceua; fussero dati due genij; vn buono, e l'altro cattiuo. Il buono, perche egli lo consigliasse continouamente, e lo sollecitasse al bene, indirizzandolo altamente per la uia delle virtù, stretta, erta, e sassosa nel principio; ma larga, piana, e giocondissima nella fine. Il cattiuo, perche lo confortasse continouamente, e lo stimolasse al male; torcendolo bassamente per la strada de' virtù, larga, piana, e giocondissima nel principio: ma nella fine tutta il contrario: e diceuano colui essere saggio, e felice, il quale, spregiati i conforti del cattiuo, à consigli s'appigliaua del buono. Questa credenza de' Filosofi gentili si confà molto, e ha gran somiglianza, e cōsogmità colla certezza de' Teologi

logi cristiani; i quali affermano che à ciascuno, tosto che egli è, se non concetto, uscito del ventre della Madre, ò almeno battezzato; discende dal Cielo per ordine eterno di Dio benedetto vn' Angelo, il quale ne prende la cura, e lo custodisce sollecitamente con incredibile amore, e diligenza infino alla morte contra gl' agguati, contra gl' assalti, e contra le tentationi del suo Auuersario, e nostro; il quale rugendo (non altramente, che si facciano ò per fame, ò per febbre i Lioni;) va di qua, e di là, cercando di chi che sia per trangugiarlo. Il medesimo (benche diuersamente pare che dica la scuola de Peripatetici) concio sia cosa che Aristotile, capo, e principe loro tiene che in qual s'è l'uno di noi siano due anime distinte, e separate non solamente di ragione, e di rispetto, ma d'essenza, e di natura. L'una della quali è ragioneuole, ò vero intellettiua; e questa, come è ingenerabile, così è ancora incorruttibile, immortale; e l'altra irragioneuole, ò vero sensitiua; e questa come è generabile, non uenendo di fuori, ma cauandosi della potenza della materia, così è ancora corruttibile, e mortale. E come quella n'erge, e inalza alla contemplazione delle cose diuine, e celesti, ed è cagione di tutti i beni; così questa n'auualza, e n'abbassa nel profondo delle cose terrene, e humane; ed è cagione di tutti i mali. E come la ragioneuole si diuide principalmente in due parti, nell'intelletto specolatiuo, e nell'intelletto pratico; così si diuide medesimamente la sensitiua, nella parte, ò vero potenza concupiscibile; e nella potenza, ò vero parte irascibile. E all'hora è l'huomo naturalmente disposto, e in ottimo stato, quando la ragione comanda, come Donna, e la sensualità, come seruente obbidisce. Imperoche, se bene la parte appetitiua, cioè vogliuole non è di sua natura razionale, è non dimeno razionale per partecipazione, cio è può, anzi deue seguitare, e stare sottoposta alla ragione. Incheunque modo si sia; certa cosa è, che Michelagnolo, sprezzati i conforti del genio cattiuo; e appigliatosi à con
figli

figli del buono s'indirizzò non ispauentato nè da artexxa, nè da ertexxa, nè da sassi, nè da spine, che lo pungessero, nè da fossati, ò fosse, che se gl'attrauerassero per impedirlo, e ritenerlo, s'indirizzò dico, quasi vn nuouo Hercole dispregiante le lusinghe della uoluttà, ò vn nuouo Vlisse chiudendosi gl'occhij, e impecciandosi l'orecchie, e di piu armandosi il petto, s'indirizzò dico la terza uolta, per lo cammino della virtù; e vinte, non che scoperte l'insidie del Nemico dell'humana generazione, seguìto sempre il custode da DIO nel suo nascimento mandatogli. onde in lui naturalissimamente, cio è ottimamente disposto comandò sempre, come signora, la parte migliore; e il senso, come vassallo, vbbidì: Il che si conoscerà apertamente nella vita di lui, la quale tutto che io sappia, che voi meglio sapete, che io non so; mi piace nondimeno; nobilissimi, e amatissimi Ascoltatori alquanto con esso voi ragionarne. Ma auanti che io venga à far questo; non uoglio non dirui che, come MICHELAGNOLO in tutte l'altre cose hebbe da DIO, e dalla Natura grazia, e priuilegio speziale; così in vna sola non fu esente da gl'altri huomini eccellentissimi; e questa fu che egli, che l'impetuoso vento, e ardente dell'inuidia non lo crollasse fieramente, e quasi diradicasse; e tutto co'suoi acerbissimi, e pungentissimi morsi noll'acerasse infino al viuo, e trafigesse; cessare nò potette. Primieramēte (per lasciare quello, che di Domenico Ghirlandaio, suo Maestro, ò à ragione, ò à torto si suspicò;) vn Giouane dell'Arte, chiamato dal nome della sua famiglia (come si costuma in Firenze) il Torrigiano, gli diede per inuidia, che egli gli portaua; si piaceuolmente vn tal pugno in sul viso, che gl'ammaccò, e infranse tutto il naso: dimaniera, che tutto il tempo, che visse; l'hebbe sempre schiacciato. Bramante parte per inuidia, parte per fauorire Raffaello da Urbino suo compatriota, amico, e parente, e forse antiuedendo MICHELAGNOLO douere essere colui, che, ammendando gl'altrui errori, douesse dar fine alla fabbrica di San Piero cominciata da lui; andò vtrando sempre per tutte quelle vie, e in tutti que modi, che egli seppe, e potè. Fu ancora infamato da gl'huomini mal-

dicenti d'hauere per la sepoltura di Papa Giulio secondo gran quantità d'oro, e di moneta riceuuto; la qual cosa essere stata falsissima si può manifestissimamente dimostrare. Fugli apposto da suoi Maleuoli che egli per l'Assedio di Firenze hauea proposto, e messo innanzi, che il palazzo de' Medici, alquale egli haueua aggiunto tanto ornamento colle due finestre inginocchiate, doue era prima la loggia, si douesse à furorè di popolo spianare, e gittare atterra pubblicamente; e fare dell'aia ineterna infamia di Papa Clemente vna piazza, la quale s'hauesse à chiamare la piazza de' Muli. Mordonlo i suoi riprensori che egli per l'assedio, essendo vno de' Signori Noue della Milizia, e soprastante à tutta la fortificazione, si partì, ò si fuggì come dicano essi, di Firenze. La qual cosa non fu da lui fatta come ho scritto in que libri, doue non è lecito nè dire le bugie, nè tacere la verità, senza grauissima, e giustissima cagione. E volesse Dio che fusse stato creduto, come e la qualità della persona, e l'importanza del fatto meritano. E coloro, che di ciò à torto lo biasimano; non lo voglio commendare à ragione, che egli più tosto pregato, che richiamato con vn breue saluocondotto da' suoi Cittadini, eziandio cō grauissimo pericolo della vita (per non dire mancare alla Patria) vi ritornò subitamente. Riprendonlo ancora i suoi Morditori come auaro, e troppo tegnente non pure del quattrino, ma dell'Arti: mentendo che egli non volle mai ad alcuna persona in tempo nessuno insegnarle; le quali due falsissime, e manifestissime menzogne, e calognie mostrano euidentissimamente quanta habbiano forza, e potere ne' petti de' Mortali ò l'inuidia, ò l'ignoranza, ò la maluagità. Percioche, quanto al non volere egli insegnare, nõ hauemo noi mostrato, poco fa, che prima da vn suo cartone solo impararono tutti i migliori Maestri del suo tempo: E poi dalle sue cappelle impararono, imparano, e impareranno tutti quegli, che furono al suo tempo, e che sono hoggi, e che in tutti i tempi auenire saranno? Il mostrare hor' vna cosa, e hora vn'altra dell'Arti in diuersi tempi à uno, ò due Fattori, ò Garzoni, che si tengono in casa, chiamano costoro insegnare; e l'insegnarle à tutti i

Maestri

Maestri di tutti i secoli in vn tempo solo; no'. Non può vno' nge-
 gno pellegrino, e che ha sempre l'intelletto intento à cose diuine,
 ne forse dee; spendere il tempo, che uola sì rattamente; non vo-
 glio dir perdere, per insegnare ò à vno, ò à due particolarmente; e
 non vo dir vendere, ma donare la sua scienza à minuto. E an-
 co non restò da MICHEL AGNOLO (se non volemo uccide-
 re il vero) di non insegnare ancora à persone particolari; ma i sug-
 gelli, quantunque perfetti, non s'improntano, quando la cera ò
 non è, ò non vuole essere atta, e disposta à riceuergli. Io Voglio la
 sciare stare (com'ho fattò fin qui; e come farò per l'innanzi i Fo-
 restieri) e fauellare solamente de' Fiorentini: Quanti vegg'io in
 questo luogo, sedere per honorare MICHEL AGNOLO, e rin-
 graziarlo, se non come debbono; come possono così morto; i qua-
 li non solo confessano liberamente, ma si gloriano altamente d'ha-
 uere imparato molti bellissimi segreti, e molti reconditissimi miste-
 rij dell'Arte non tanto dal suo ò pennello, ò scarpello, ò archipen-
 zolo, quanto dalla sua bocca propria? Quanto all'auarizia (co-
 sì m'aiuti DIO) nobilissimi, e liberalissimi Ascoltatori; come io
 alcuna uolta mi doglio tra me, e speffe fiate mi rido meco medesi-
 mo che si truouino in questo mondo alcuni huomini, i quali siano
 tanto ò folli, ò maluagij, che si facciano à credere di potere; ò po-
 tendo di volere dare ad intedere agl'altri huomini che quello, che
 non è, sia; e quello, che è; non sia: mostrando (come si dice) il
 biāco per lo nero; e lo nero per lo bianco. MICHEL AGNOLO, il
 quale si stimaua da ognuno che douesse hauere auanzato un
 pozzo d'oro; non ha lasciato al Nipote, et herede suo piu che die-
 ci mila ducati; argomento manifestissimo della costoro malua-
 gità, ò follia. Dunque si chiama auaro, ed è tegnente del dana-
 io vno, il quale donò à un suo, e non molto antico seruidore, che
 gl'andaua alla staffa, quando egli caualcaua; due mila fiorini d'o-
 ro in contanti, à vn tratto, e in una uolta sola? Egli puo essere
 ch'io m'inganni; ma e mi pare che questi sieno presenti non da
 huomini priuati, ma da Signori; anzi da Re, ò pin tosto da mpe-
 radori. Dunque si chiama auaro, ed è tegnente del danaio, e po

co amoreuole de' Parenti uno, il quale (benche non si curi d'hauer gli intorno, perche gli facciano il sergente) manda à donare al Ni pote tre mila ducati per volta? Questi à me paiono doni da Principi, e non da persone priuate, e non mica da tutti i Principi, ma da Principi buoni, e liberali solamente come è il nostro. Dunque si chiama auaro, ed è tegnente del quattrino vno, il quale ha donato à suoi di tante pitture, tante sculture, tante disegni, tanti cartoni, e tanti modegli di tutte le guise, che valeuano, e n'harebbe potuto cauare à ogni suo volere le centinaia delle migliaia de' ducati? Queste mi paiono cose da animi generosi, e liberalissimi, non auari, ò tegnenti. Dunque si chiama auaro, ed è tegnente del quattrino vno, il quale non solo non chiese mai prouisione alcuna della fabbrica di San Piero, ma, essendogli mandata, e grossissima da Papa Paulo terzo; la rifiuto, e non la volle accettare? Giudichi conuno se questo si dee chiamare auarizia, ed è tenacità, ò per lo contrario larghezza, e liberalità. Veramente io non so se io mi debba dire hora quello, che egli voleua, che stesse segreto sempre, ma sforzato dall'importunità di costoro, io pure il dirò. Sappiate nobilissimi, e misericordiosissimi Ascoltatori che egli non passaua mai giorno che MICHEL AGNOLO non desse per l'amore di DIO à Pouerì di Giesucristo due, tre, quattro, e cinque, e tal volta cinquanta scudi; e in Roma sola si fa di certo, che egli in non molto tempo ha maritato (per condurre à honore lor giouinezza) ventotto Pulzelle. e così si tiene per fermo che habbia fatto in molte altre Città, e Castella. Giudicate hora voi nobilissimi, e lealissimi Ascoltatori se queste sono opere d'ingegni auari, e tegnenti, ò di cuori misericordiosi, e caritatiui. Ma che risponderemo noi à coloro, i quali l'accusano sì aspramente, e fanno sì grande lo schiamazzo, che egli schifaua i luoghi frequentati, e fuggiua il consorzio degl'huomini: standosi solo, e da se, ò andandosene per luoghi hermi, e soletari? questo si ch'è vn nuouo, e indusato peccato. questa si ch'è vna nuoua, e inuidita sceleratezza; mai più non si ritrouò per quanto scalda il Sole, chi fuggisse il volgo; mai più non s'intese per quanto bagna l'oceano;

ceano; chi amasse la solitudine; male fece il non meno giudizioso, che leggiadro, nè meno dotto, che facondo M. Francesco Petrarca (per lasciare tanti Autori così antichi, come moderni, non meno Greci, che Latini, e tanto sacri, quanto profani) quando disse.

Cercato ho sempre solitaria vita.

e peggio, quando cantò;

Solo, e pensoso i più deserti campi

Vo misurando à passi tardi, e lenti;

E gl'occhij porto per fuggir intenti;

Oue vestigio human l'arena stampi.

E pessimamente, quando lasciò scritto.

Ogn'habitato loco

E nemico mortal degl'occhij miei.

Male mostrauano costoro di sapere che gl'huomini grandi tanto più sono accompagnati, quanto più si ritrouano soli. Perche non lo biasimauano ancora costoro, che egli non giuaua? che egli non andaua nè alle bische, nè alle tauerne, nè in più giuri, e più disonesti luoghi, che questi non sono? che egli (come fanno la maggior parte degl'Artefici plebei) non iscualacquaua in vn giorno solo, e mandaua male in tafferugli, e in istranizzzi, e gittaua via dietro alle cantoniere tutto quello, che egli hauea in tutta quanta la settimana guadagnato? E breuemente perche non si mettea indosso, o si cacciua giù per la gola, nè sparnazzaua dietro alle Berghinelle cioche poteua rimedire, e raggruzzolare? Benche anco di questo in vn certo modo il biasimauano, tassandolo, come troppo stretto nel viuere, e troppo scarso nel vestire, come se l'essere parco nel mangiare, sobrio nel bere, e moderato nell'addobbarfi meritasse qualche gran biasimo; o il trangugiare le ghiottornie, il tracannare il vino, e lo sfoggiare ne' panni; qualche gran loda. Nè fu solamente dannato, e lacerato colle parole, ma molte volte ancora bistrattato, e oltraggiato co' fatti. Ma io non voglio per la breuità del tempo, che nol comporta; far menzione, se non d'un solo. Chiese MICHEL AGNOLO a' Frati di Santa

Croce

Croce (gia sonò traualicati molti anni) tanto di luogo nella loro spaziosissima Chiesa, che egli vi potesse murare vna cappella, e collocarui vn sepolcro; promettendo loro (e non era punto nè bi giardo, nè millantatore) che oltra l'ARCHITETTURA vi farebbe di sua mano tante, e tali Pitture, e Sculture con tali, e tanti ornamenti, che i Forestieri, che passauano per Firenze; vorrebbono andare prima in Santa Croce, per vedere quella cappella; che dietro al palazzxo de' Signori, per vedere i Lioni. I Frati gle le concedettero graziosamente, e di volenteroso cuore; ma gl'operai, i quali erano laici, e idioti, per mostrare chè non solo erano quanto da MICHEL AGNOLO; ma poteuano piu di lui; da che si raro huomo era loro capitato alle mani, a dimandar grazia; dopo hauerlo ag girato buona pezza, hora di giu, e hora di su; e fattolo andare piu volte à suono di campanuzzxo, dentro, e di fuori, senza allegarne altra cagione, se non che ciò loro non piaceua; gle le dinegarono. Per la qual cosa egli sdegnatosi (com' hanno in costume di fare gl' animi nobili, e generosi, qual' era il suo) mai piu in tutto il tempo della sua vita non mise pie in quella Chiesa; ancora che in ella hauesse la sepoltura de' suoi Maggiori: nel quale lasciò alla sua morte di volere essere sepolto, e sotterrato. Ne creda Alcuno che MICHEL AGNOLO (com' andauano spargendo, e diuolgando non meno maliziosamente, che falsamente gl' Auuersarij suoi) fosse inuidioso, e sparlassse dell' Altrui opere; anzi era, e faceua tutto l'opposito. Il che si potrebbe non che mostrare con esempi, dimostrare con ragioni. Ma io non voglio allegarne per la cagione gia tante volte detta, se non tre.

Dimandato vn giorno MICHEL AGNOLO, mentre staua intentissimo, e come trasognato à contemplare le porte di san Giouanni, quello che di loro gli paresse; rispose quasi stupefatto: elle sono tali, che elleno starebbono bene al Paradiso. Passando egli vna volta da Horto San Michele, e guardando fisamente, e come stupito il San Marco di Donatello, lo sopraggiunse vn suo amico, e gli disse: Michelagnolo questa Figura chente è? è tale (rispose incontanète Michelagnolo) che se l'essempl'o fu così fat-

to, quale è l'esemplato (com'io non dubito che egli fu) gli si puo credere sicuramente tutto quello, che egli scrisse. Mentre era in sul voltare la cupola della Sagrestia nuoua di questa Chiesa, già piu volte allegata da me, e douendo soprapporle la lanterna, furono alcuni, che gli dissero, piu ariosi perauuentura, che à loro nò s'apparteneua; Voi di buona ragione douerete variare questa vostra lanterna da quella della cupola di Filippo Brunelleschi; egli allora riuoltosi à loro rispose subitamente con vn piglio anzi seuerro, che nò; ella si può ben variare, ma non gia, migliorare. Erano nel Buonarroto oltra la candidexxa dell'animo, e la santità de' costumi vna humiltà, e mansuetudine tanto grandi, che nò poteuano essere mag' giori. e se bene egli era per natura anzi seuerro, che nò, quella sua seuerità era non tanto spruxzata, quanto condita di tanta dolcezza, e di così fatta piaceuolezza, che nessuno mai non si dipartiuo scontento da lui: e tratto tratto diceua nel ragionare (come quegli, ch'era argutissimo) alcuno motto d'giocosamente graue, d' grauemente giocosso: quale fu quello, quando volendo egli significare che colle persone doppie, e che hanno altro in bocca, e altro nel cuore, non si doueua tenere pratica, disse, stando gentilmente in su la traslazione dell'Architettura, che gl'huomini sognati non gli piaceuano. tale fu quell'altro, quando, hauendo vno scultore ritratto il Laocoonte di Belvedere, e vantandosi ch'hauea fatto il suo molto piu bello dell'antico; dimandato se ciò fusse vero; rispose di non lo sapere; ma che chi andaua dietro ad alcuno; mai passare innanzi non gli poteua. Ma questi tratti, e molte altre cose somiglianti, degne parte di lode, e parte d'ammirazione, à coloro s'aspettano, i quali scriuono particolarmente, e inconfuso che egli quanto mag' giornè si sentiu da tutte le parti lodare, e commendare; tanto diueniu piu dimesso ogni giorno, e piu benigno si dimostraua. Ed era coll'humiltà dell'animo, e coll'altexxa dell'opere in tanta fama salito così di buono, come di valente, che nessuno osaua piu d'invidiarlo. E Raffaello da Urbino, il quale nella pittura (se non fusse stato il Buonarroto) sarebbe stato il primo egli, con tutto che hauesse voluto competere seco

feco, confessaua nondimeno d'hauerè obligo immortale al Buonarroto; e ringraziaua Dio d'essere nato, e uiuuto al tempo d'huo-
 mo sì grande. E in vero la cappella di Sisto, come à tutti gl' Al-
 tri, insegnò anch' à lui, e fu cagione che egli, lasciata la maniera
 del Padre, e di Pietro Perugino, suo Maestro, la quale innanzi al
 Buonarroto era la più vaga, e la più stimata, si diede à fare, que
 miracoli, che egli fece. Ma quello, che à me par degno di molta
 considerazione, e che mostri la perfezione del suo giudizjo in tut-
 te le cose; è che in quel tempo, che i Fiorentini stimando l'altrui
 lingue morte à legar molto più che d'oro; e la loro viuà à via me-
 no che di peliro, non solo si lasciauano torre da' Forestieri, ma git-
 tauano loro dietro sì prezioso tesoro; pregiando meno quelle ri-
 chezze, e non le conoscendo, ò non le stimando, che si doueuanò
 pregiare più; egli si diede alle cose della poesia toscana, nò solo can-
 tando in su la lira all'improuviso; ma componendoui dentro pen-
 satamente. Ne fu miracolo (come pare ad Alcuni) che egli riu-
 scisse così grande, e quanto alla grauità delle sentenze, e quanto al
 la proprietà delle parole; e fusse, come disse chi sapea che dirsi, nuo-
 uo Apollo, e nuouo Apelle. Percioche, lasciamo stare che egli (ol-
 tra l'esser nato Fiorentino) era graue, e concettoso di natura; la-
 sciamo stare che egli s'hauea fatto familiari i rimatori toscani,
 e spezialmente Dante, Dante dico, il qual Dante non dico aggua-
 gliò, ma trapassò per mio auuiso, di lung'hissimo spazio quàn poe-
 ti furon mai ò Toscani, ò Latini, ò Greci; la pittura, e la poesia so-
 no sorelle carnali, non essendo altro amendune, che imitazione; e
 niuno mai non imitò meglio: e mai (se delle cose auuenire) e con-
 tingenti si può, ò si dee giudicare, meglio non imiterà, nè più me-
 rauigliosamente del Buonarroto. Come egli non m'è uscito di
 mente ch'io promisi di voler dimostrare; così mi pare di piena-
 mente hauer dimostrato nobilissimi, e moralissimi Ascoltatori il
 Buonarroto essere stato morale Filosofo: conciosiacosa che mora-
 le non voglia altro dire, che costumato, e la moralità, ò vero co-
 stumatezza in altro non consista, che ne' buoni, e virtuosi costu-
 mi, cio è in sapere, e volere raffrenare, e temperare que mouimenti,

o per-

e perturbamenti, i quali, si come i venti il mare, così muouono, e perturbano gl' animi nostri; e sono da i latini affetti, e da noi chiamati, si come da' Greci, passioni. Il che seppe, volle, e potè fare ottimamente il Buonarrotto, hauendole non che raffrenate, e temperate, spente, ò soggiogate, si puo dire tutte, eccetto quella del casto, e cortese amore: la quale vince senza alcuno contrasto d'infinito spazio tutte l'altre, e nella quale tanto arde maggiormente ciascuno, quanto egli è piu degno, e piu perfetto. E questa ancora, anzi piu questa sola, che tutte l'altre virtù, eccellenze, e meraviglie del Buonarrotto insieme ne dimostra chiarissimamente quanto fusse grande la nobiltà, la gentilezza, e la perfezione dell'animo suo, hauendo egli sempre, e sempre sincerissimamente, quasi nouello Socrate, amato. Ma come mostrerremo noi secondo la promissione nostra il Buonarrotto essere stato Fisico, cio è filosofo naturale, e Metafisico, cio è Filosofo trasnaturale, e diuino? Molti sono coloro nobilissimi, e perfettissimi Ascoltatori, i quali s'auuisano che chiunque non ha nõ vo dire studiato gramatica; ma apparato le lingue, ò non si sia conuentato pubblicamente negli studi; nõ possa essere filosofo nè naturale, nè diuino; come se propriamente la Filosofia, e la sapienza non nella sostanza delle cose, ma ne significati cõsistessero delle parole: ò non pochi di coloro, i quali mai nõ si dottorarono, non fussono non vo dire Dottori; ma dottori. Io non so se si chiamano; ma io so bene che non sono; e non douerrebbono essere chiamati Teologi (se non se equiuocamente) ciò è quanto al nome solo; coloro, che hanno letto la scrittura diuina; ma soli coloro, che quello offeruano, e mettono ad essequione, che la scrittura diuina ordina, e comanda: e breuemente che l'opere si deono attendere, e non le parole. Ora chi fu mai piu religioso? chi visse mai piu santamente? chi morì mai piu cristianamente del Buonarrotto? Daniello Ricciarelli da Volterra, Pittore, e scultore di somma eccellenza, il quale chiamato da lui, com'amicissimo, e affezionatissimo suo siritruouò presente alla morte del Buonarrotto; scrisse a M. Giouanfrancesco Lottini pure da Volterra: e me desimamente amicissimo, e affezionatissimo

del Buonaroto che nessuno passò mai di questa vita nè con miglior sentimento, nè con maggiore diuozione. Pareua che sapesse, anzi sapeua certissimo il Buonaroto sì (non dico sicuramente) ma lietamente pigliaua il volo; da quale infelicità à quanta Beatitudine douesse formontare inimantamente. Era uiuuto il Buonaroto (come le cose piu care piu lungamente si serbano) nouanta anni: e so bene anch'io, e confesso che se egli hauesse hauuto à viuere tanto piu de gl' Altri, quanto egli era da piu; egli non sarebbe morto mai. Quando dunque, ò doue, da chi, ò in che modo harebbe egli in terra conforme premio alle sue tante, e sì gran fatiche, e condegno merito alle sue tante, e sì sante opere conseguito, e riceuuto? Non sono, non sono, in questo mondo se non miserie, se non tribolazioni, se non angoscie; se non tormenti. Quegli, che beni si chiamano in questa vita: non sono veramente beni; anzi altro non hanno di bene, che il nome. e se pure sono alcuni beni di qua, ò piu tosto ombre di beni, l'honore, la gloria, e la fama, che dalle belle, dall'honeste, e virtuose opere si caua: è senza alcun dubbio ò il solo, ò il souano. Ma in qual secolo, in qual Nazione, in qual Mondo fu mai il piu honorato, il piu glorioso, il piu famoso del Buonaroto? Degl' Altri si suole fauellare, e scriuere, come d'huomini rari, & eccellentissimi; ma del Buonaroto si fauellaua, e scriuena, si fauella, e scriue, si fauellarà, e scriuerà in eterno, come di solo, e di singolare. Gl' Altri (se pure sono vnici) sono vnici in vna cosa sola, ò in due; ma il Buonaroto era in tutte; e spezialissimamente in tre. il che interpretano Alcuni di sottile intelletto che volessero significare que tre cerchij, che egli faceua per sua impresa; immaginando que tre cerchij, non cerchij semplicemente, ma corone. Questa impresa ha il suo corpo (come vedete) non meno vero, che bello; non so gia se, e quale anima ella s'habbia; so bene che se à me stesse come non istà, il porlaui altro nõ vi metterei, che quella sola monosillaba, colla quale comin ciò la narrazione del suo poema maggiore l'Homero da Mantoua, ò piu tosto quella, colla quale sprimono i latini questa particella: piu; e diuero poche erano tre corone per inghirlandare quella

la honoratissima fronte, nella quale tutte si riparauano; anzi com' in loro diceuole e conuenueuole ridotto, e ricetto tutte, alloggiavano le virtù. Ne mancano di coloro che dicono che, come il tondo è la più perfetta figura, che si ritruoua; così quei tre furono fatti per douer significare le tre perfezioni principali, che erano perfettissime nel Buonarroto. Comunque si sia, due huomini sono stati nel nostro secolo più amati vniuersalmente, e più celebrati da tutti gli scrittori di tutte le lingue; in tutte le maniere; che qualunque Altri, che mai fossero: e ciò sono il B E M B O, e il B V O N A R R O T O.

Due Città senza pari e belle, & alme

Gli dièro al mondo; e Roma tenne, e crebbe;

Qual può coppia sperar destin più degno?

Ambo questi, come le cose, che dappresso si veggano, videro chiaramente moltissimi anni auanti, che morissero la loro manifestissima immortalità. Ambo furono fortunatissimi in tutte le cose, fuori in vna solamente:

Che d' O M E R O degnissimi, e d' O R F E O,

O del Pastor, ch' ancor Mantoua honora;

Ch' andassen sempre lor soli cantando:

Sortirono poco facondo nella loro morte, e troppo basso nelle loro

Difforme stella, e Fato sol qui reo (essequie lodatore.

Commise à tal, ch' i lor bei nomi adora;

Ma certo scema lor lodi parlando.

Ma per tornare à colui solo, il quale (come diremo) fu buono, e supremo arrotto à tutte le perfezioni di tutte le più nobili arti; egli hebbe anco questa felicità non minore per auuentura d' alcuna dell' altre; che egli (oltre l' essere generalmente ben voluto da tutti gl' huomini ò buoni, ò valenti) fu copiosissimo d' Amici intrinseci; se bene egli si ristrigneua con pochissimi; e questi erano per lo più huomini ò dell' Arte, ò di lettere; de quali, come potrei raccontare innumerabile stuolo; così non voglio menzionarne, per la già tante volte detta cagione, senon tre: Monsignore Messer CLAUDIO TOLOMMEI, huomo di fioritissimo inge

gno, e di leg giadrissime lettere; e vno de' primi, e maggiori Padri della leg giadrissima, e fioritissima lingua Toscana: M. Annibale Caro, il quale egli amaua, e stimaua come meritano le tante, e così grandi qualità sue di douere essere stimate, e amate piu da chi meglio le conosce: e M. Donato Giannotti, huomo di non minor bontà, che dottrina, col quale egli era vsato di praticare, e discordersi in tutte le cose (come si fa tra gl' Amici domestici) familiarissimamente. Era tenero, e amoreuolissimo il BVONARROTO insino de' suoi scruidori, come si vide nella morte d' Vrrano, la quale fu pianta à caldi occhj da lui. Non lasciava mai gl' amici vecchi per gli nuoui; anzi, quando era stato amico d' uno, fusse chi si volesse, seguittaua sempre l' essergli amico; come mostrò in ser Giouanfrancesco Gattucci, cappellano di S. MARIA del Fiore. Ma lasciamo i cappellani; lasciamo i Canonici; lasciamo i Vescou, e i Cardinali; la maggior dignità, che sia sotto'l Cielo; è quella de' Pontefici, che sono Vicarij di DIO; e ne rappresentano in terra Cristo Giesù: e il BVONARROTO fu da cinque Papi, e da che Papi? Giulio secondo, Leone decimo, Clemente septimo, Paulo terzo, e Pio quarto, il quale hoggi santissimamente regna, non solo amato, ma honorato, e tenuto caro. Che fece, anzi che non fece il veramente valoroso Fracesco Valesio, cristianissimo Re di Francia per tirarlo con quella sua piu che regia liberalità, e condurlo ne' suoi paesi per hauerlo appresso di se? Quanto disiderò Carlo Quinto, che dicendo Carlo Quinto dico tutto quello, che dire si puote, d' hauerne vna sola delle sue sculture, ò pitture? Qual partito lasciò indietro, anzi quale non gli mise innanzi molte volte, e per piu riprese il gran Turco, se fusse voluto ire à trouarlo? Ma egli per grandissime condizioni, che proposte gli fussero mai non volle non dico accettarle, ma che se ne razionasse pure vna volta. Ma che bisogna, che io vada tra gèti barbare, tra popoli infedeli, e nazioni lontanissime per dimostrare menomissima parte degl' honori del Buonarrotto? Vdite, udite nobilissimi, e acutissimi Ascoltatori, e giudicate tra voi da questo e chi fosse il Buonarrotto, e quanta possanza habbiano le vir-

tù ne gli animi nobili. M. ANDREA Gritti, ogn'altra cosa, che gretto, è huomo nò mè bello d'animo, che di corpo (e mai non fu la piu bella faccia, e la piu reale presenxa della sua) e degno finalmente d'essere Doge (come egli era) di quella grauißima, e bene ordinata Republica; essendo il Buonaroto per la guerra di Firenze entrato nascosamente (come nemisissimo delle cerimonie) nella nobilissima, e magnificentißima Città di VINEGIA, e ritiratosi studiosamente nella Giuecca (che così si chiama vna parte appartata di quella marauigliosa Città) M. Andrea Gritti dico di nuouo non solamente Doge, ma Doge di VINEGIA, auuertite bene, accioche non frantendeste uoi, ò pensaste ch'io haueßi errato io, che io dico M. Andrea Gritti non solamente Doge, ma Doge di VINEGIA, insieme colla SIGNORELLA non di Forlimpopoli, ma di Vinegia lo mandò per due de' suoi non Ministri, ma Magnifici, anzi clarissimi Gentilhuomini à vicitare, à vicitare dico lo mandò il Doge, e la Signoria nò di Forlimpopoli, ma di Vinegia; e offerire in nome loro à lui, e à tutti quegli, che fussero con lui venuti, tutte quelle cose, che loro abbisognassero. O esemplo raro, e non da questi nè tempi, nè costumi, e degnissimo così di coloro, che lo fecero, come di colui, à cui fu fatto. Ma qual piu chiaro esemplo, qual piu certo segno, anzi qual piu efficace dimostrazione può trouarsi, ò immaginarsi del valore del Buonaroto? che l'amore, che gli portaua, e l'honore, che gli faceua, e le condizioni, che gl'offerse piu volte l'illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor COSIMO, Prencipe, il quale, come hà per la sua virtù; così per la sua prudenza conosce d'hauere; e il quale, come è, così conosce d'essere: ma l'alterza, e modestia sua, e la bassezza, e infacundia mia non mi permettono, anzi mi uietano che io dica piu oltre. Basta che voi sapete nobilissimi, e honorandissimi Ascoltatori, che S. Eccell. Illustrissima, oltre l'hauer fatto prima venire il suo corpo in Firenze; e hora farlo honorare cō tanta pompa, quanta vedete; quando fu à Roma (essendo egli, che in quel conto l'hauea, che Voi tostamente vdirete) andato à vitarlo ruerentemente; volle che egli non solo si coprisse la testa,

sta, ancora che egli, il quale conosceua à quanta, e quale Maestà fusse dinanzi; ostinatamente il ricusasse; ma eziandio che egli non dico sedesse, ma le sedesse, non dico appresso, ò à canto, com' hauena fatto già Papa Giulio, ma tra le ginocchia, e quasi in grembo. O sapientissimo, e amoreuolissimo Principe, e Padre, anzi Padre, e Principe nostro, egli mi gioua di chiamarti con tanto l'affetto del cuore, se bene tu se' quinci lontano; quanto ti sono obligati, e ti saranno in qualunque tempo, e luogo tutti gl'huomini ò virtuosi, ò ualenti? O ottimo, ò ualentissimo Buonarrato egli era ben tempo, che tu stanco omai, non che sazio di questi honori terreni, e caduche glorie mondane te ne volassi à godere, e fruire quelle glorie eterne, e quegli honori diuini nel più alto Cielo tra le più beate Gierarchie sempiternamente.

Ma trapassando hoggimai alla terza, e vltima parte, non vi dispiaccia nobilissimi, e gentilissimi Ascoltatori, che io, per meglio dimostrare, e più chiaramente quanto sia stato grande l'instimabile danno; e come graue l'incomparabile perdita, il quale, e la quale fatti si sono di MICHEL AGNOLO (che dicendo MICHEL AGNOLO solo, mi pare di dire ogni cosa insieme) e per conseguente quanto della sua morte debba il Mondo tutto per cagione di se stesso proprio, e non di lui piangere amarissimamente, e rammaricarsi mi faccia alquanto dalla lunga, e in non gran fascio gran cose ristringendo, vi raccoti particolarmente con quella breuità, che io saperrò maggiore, alcune generalità non meno utili, che dilettose; nè meno necessarie, che conuenevoli così all'alterezza del soggetto, che si tratta, come alla grandezza del disidero, e obbligo di chi lo tratta. cominciando in questa maniera.

Tutte le cose, che sono sotto il cerchio della Luna, douunque. e qualunque siano, così naturali, come artificiali, si vanno alterando, e variando continuamente di momento in momento: à tale che si può dire con verità che elleno mai le medesime non siano; e tutte quante nobilissimi, e sapientissimi Ascoltatori hanno queste cinque cose per ordine; il nascimento, l'accrescimento, il colmo, la declinazione, e la fine loro, e ciò non dal tempo (come cre-

do-

do i Volgarì) dolendosi à grandissimò torto di lui, e della ingordigia sua; Percioche il tempo, come non produce, ne genera nulla, così non consuma, ne corrompe cosa nessuna. Queste tre nobilissime, giocondissime, e piaceuolissime Arti, Architettura, Scultura, e Pittura nacquero, crebbero, e fiorirono anticamente, con tutte l'altre discipline, e arti liberali nella Grecia, mentre durò la terza Monarchia; la quale fu lo'imperio de' Greci. Ma vinta, e soggiogata la virtù, e la potenza de' Greci dalla potenza, e dalla virtù de' Romani, elleno insieme coll' Imperio se ne trapassarono à i vincitori, e fiorirono mirabilissimamente nell'Italia; è spezialmente in Roma, insino alla declinazione dello'imperio; quando, anch'esse à declinare incominciarono. La quale declinazione fu al tempo di Costantino Imperadore; poco più che nel trecentesimo anno di Giesucristo, Salvatore nostro; ne passarono oltra cento anni, che per la uenuta de' Gotti in Italia, e d'altre nazioni barbare, Roma non più perdetto l'Imperio poco meno che di tutto il mondo; ma fu quattro volte, in minore spazio di 140. anni presa, saccheggiata, e arsa; e ultimamente con inestimabile danno, ruina, e sterminio disfatta, distrutta, e disolata. Col guastamento della quarta Monarchia si guastarono ancora, ò più tosto si spensero non mica à poco, à poco; sì come erano nate, e cresciute, ma in un tratto, e repentinamente tutte e tre le più belle, le più graziose, e le più maestreuoli Arti, e le reliquie, che auanzarono di loro à tante, e così fatte disgrazie, e calamità, le quali reliquie erano vn numero infinito; conciosia che le statue di marmo solamente erano tante in Roma, secondo che affermano grauissimi scrittori; quante ò huomini di carne, e d'ossa; parte rimasero sotterrate nelle ruine di tanti disfacimenti: onde ancora hoggi se ne cauano tutto il giorno di sotto le vigne; parte furono da vn'armata di Corsali tolte in Cicilia à Costanzo Imperadore, che n'haueua iniquamente spogliato Roma; la quale di già s'era in bona parte restaurata; e portate in Alessandria; parte ò spente del tutto, ò guaste in gran parte da' Pontefici, e massimamente da Gregorio cercanti in tutti que' modi, che sapeuano il meglio, di spegnere tut

te le memorie de' Gentili, quanto poteuano il piu. Stettero dunque queste tre ag gradenoli, dilettoſe, e piaceuoli Arti ſe non perdute, e morte; certo ſmarrite, e ſepolte oltra ſettecento anni: per cioche, ſe bene ſ'edificaua, ſe bene ſi ſculpiua, e ſe bene ſi dipigneua; ſi dipigneua, ſi ſcolpiua, e ſ' edificaua ſenza diſegno, ſenza regola, e ſenza miſura, con vn ordine fuora di tutti gl'ordini, e in vna maniera, chiamata nell' Architettura, Tedeſcha; e nella ſcultura, e Pittura, Greca; fuori di tutte le buone, e laudeuoli maniere; e breuemente con tanta ſproporzione, e diſgrazia, e goſſezza, che il fatto loro altro non era, che vn perdere il tempo, e gittar via la fatica; perche, ſe non gl'huomini di que tempi, iquali non vedeuano meglio, e non intendeuano piu, certo i poſteri ſ'hauereſſero à ridere, e farſi beſſe de' caſi loro. E di queſte cotali architetture, ſculture, e pitture ſe ne ueggono molte per tutta l'Italia, e non poche nella città di Firenze. Era venuto il tempo, ſtatuuto ab eterno dal Re del cielo, che queſte miſere, mal condotte, e infeliciffime Arti doueſſero dopo ſi lunga ſtagione ritrouarſi, e uſcire della ſepoltura, anzi piu toſto riſuſcitare, e riuaſcere di nouo: quando in queſta nobiliſſima Città nobiliſſimi, e vertuoſiſſimi Aſcoltatori nacque negl'anni del ſignore mille dugento quaranta, d'afſai horreuole famiglia Giouanni Cimabuo, chiamato (ſecondo il coſtume Fiorëtino dal nome del ſuo caſato) Cimabue; e trentafei anni dopo nella villa di Veſpigniano, dieci miglia (come ſapete) vicina à Firenze, d'un'humiliſſimo, anzi infimo, ma valente, e prode contadino nell'agricoltura, Giotto di Bindone; l'uno de' quali ancora che hauereſſe hauuto maeſtri Greci, mentre ſi lauoraua la cappella de' Gondi in S. Maria Nouella, non dimeno per la bontà dell'ingegno ſuo, e guidato dalla Natura uera maestra di tutte l'arti diede i primi principij di leuare la goſſiſſima maniera grecha; e l'altro, il quale fu Giotto, leuato da lui da guardare le pecore, la leuò affatto; introducendone vna buona, la quale ancora hoggi è ſe non in uſo, in grandiffima eſtimazione, tanto migliore di quella di Cimabue, quanto Cimabue cercaua di ripulire la vecchia, cio è quella dopo Goſtantino infino à ſuoi tempi, e

Giotto

Giotto tentaua d'imitare l'Antica, cio è quella innanzi à Gostantino, la quale Antica era tanto perfetta, quanto la uecchia imperfetta. E per ciò scrisse Dante contemporaneo, e compatriota, e amicissimo di Giotto;

Credette Cimabue nella pittura

Tener lo campo; e hora ha Giotto il grido;

Tal che la fama di colui oscura,

E se bene Giotto quanto all'Architettura seguitò la bruttissima, e ridicola maniera de' Tedeschi, come si uede nel campanile di Santa Maria del Fiore architettato da lui; nulla dimeno la migliorò tanto, e tanto l'abbellì, come ne dimostra il medesimo campanile, che coloro, i quali uennero dopo lui; potertero, mediante l'ingegno, e fatiche sue, lasciata la goffa, e biasimeuole maniera uecchia, ritrouare, e appigliarsi alla bella, e loduole Antica. Credeasi, che Giotto s'esercitasse exiandio nella scultura, e lasciasse nel campanile lauorate di sua mano collo scarpello due storiette di marmo; nelle quali se non si accostò alla maniera ottima, si discostò tanto dalla pessima, che Andrea Pisano, e Andrea di Cione cognominato l'Orgagna, ambo due cittadini Fiorentini; questi per natura, e quegli per priuilegio hebbero occasione di poter dare principio al miglioramento della scultura. A costoro, e à molti altri parte della città di Firenze; e parte della dizione Fiorentina, per tacere al presente de' Forestieri, deono hauer obbligo perpetuamente gl'Architettori, gli Scultori, e i Dipintori: e tutti coloro, i quali della Pittura, della scultura, e dell'Architettura, si dilettano; imperòche, se bene essi in questo rinascimento di Arti fuggirono piu tosto le bruttezze uecchie, che seguissero, non che asseguissero, le bellezze antiche; e piu tosto cercarono del buono, che lo trouassero: nientedimeno, perche se l'opere loro non furono buone esse, fu buona la uolontà; e perche nessuno principio non fu mai picciolo, meritauono, e meritano d'essere non solo scusati, ma lodati. senza che, come tutti i uecchi furono prima giouani, e tutti i Giouani, fanciuzgli; così non è possibile che alcuno cresca, e diuenza perfetto, il quale non nasca; e chi

dubita, che tutti i fini non dipendano da principij, e cominciam tu
 ti loro? O non sa che à uoler poggare alle piu alte, e piu eleuate ci
 me degl'alberi; bisogna prima abbracciare, e salire il pedale? Do
 po la nascita segue l'accrescimento di q̃ste tre lodatiss. e lodeuoliss.
 arti; e questo ancora si deue alla grandezza, e alla sottigliezza de
 gl'ingegni Fiorentini. ed è mirabil cosa à pensare, che la Città di Fi
 renze sola ha uesse in un tempo medesimo tanti, e tali Artisti,
 che eglino con tale, e tanta industria sapeessero, e potessero dare à
 tante, e tali Arti tanti, e tali augumēti: e q̃sti furono Filippo, à cui
 si diceua pippo di ser Brunellesco Lapi; Donato detto Donatel
 lo: Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti: Paulo Vccello, e Tommaso
 per soprānome Masaccio. Costoro hauēdo trouato tutte, e tre que
 ste Arti non pur nate, ma spoppate; e quasi allenate: ò, per fauel
 lare piu propriamēte, e piu correttamēte, hauēdo que primi piu to
 sto scoperte le difficoltà, che superatele, in guisa che e loro opere si
 poteuano chiamare anzi abbozzate, che finite: q̃sti secondi ag
 giunsero loro maniera; disegno, misura, or dine, e regola. e Pippo
 fu il primiero, che conoscesse, e distinguesse nell'architettura gli
 ordini antichi, cio è (per tacere del rustico, e del composto) il dori
 co, l'ionico, il corintio, e il Toscano. E ritornò in uso la bellezza,
 e la grazia de capitelli, e delle cornici: fōdò le sue fabbriche colla
 proporzione, e secondo gl'ammaestramenti degl'Antichi, e le fab
 bricò non meno magnifiche, che ornate; come si può uedere in
 tutti gl'edifizij architettati da lui: i quali e dentro Firenze, e
 fuori, e per tutta Italia sono quasi infiniti; e tra gl'altri per la
 sciare indietro i due ricchissimi, e magnificentissimi palazzi
 de' Pitti; quello di Firenze, il quale fa fornire hoggi da' eccellen
 tissimi Architetti; e Maestri piu che regalmente l'Eccellentissi
 mo, & Illustrissimo Signor COSIMO, Duca di Firenze,
 e di Siena, Padron nostro osseruandissimo; E quello di Rusciano
 fuori della porta à san Niccolò; la uaghiissima chiesa, e ottimamente
 intesa di santo Spirito; e questo graziosissimo, e ornatissimo
 tempio, chente uoi il ui uedete; Ma piu che in tutti gl'altri
 nella grandissima, altissima, e ueramente stupendissima machi
 na della cupola; laquale colla sua incomparabile lanterna si può

non che paragonare con tutte l'altre, e siano quai si uogliano miraglie moderne, ma preporre ancora à tutti e sette i miracoli antichi del Mondo. come Pippo fu scultore, e Architetto insieme; ma principalmente Architetto, così Donatello fu insieme Architetto, e scultore; ma principalmente scultore. Assai fu Donatello alla Natura obbligato, la quale, sdegnandosi perauuentura di uedere, che quelle cose, le quali ella ogni giorno con tutte le perfezzioni faceua, fussiono poi ogni giorno cō tutte le imperfezzioni contraffatte, lo mandò, quasi suo luogo tenēte nel Mondo: perche egli, il quale era tutto bontà, e tutto amoreuolezza ammendando, e correggendo se non la molta ignoranza, certo la poca sufficienza de' passati, desse alle figure, e statue sue cotal mouimento, e così fatta uiuacità, che le facesse se non essere, almeno parere quello, che elle erano. Laqual cosa egli ottimamente seppe, uolle, e potette tanto ne' marmi; quanto ne' Bronzi eseguire; come ne dimostrano infinite statue, e figure, in infinite Città, con infinita grazia, e giudizio da lui, che fu la regola, e la norma di tutti gli altri lauorate; le quali, quali fussero, anzi quali sieno, à ogni passo lo potete uedere in questa Città, e particolarmente nel suo campanile; nella facciata d'Orto san Michele; nella Loggia di piazza; e nel cortile del palazzo di sua Eccellenza Illustrissima, doue hora è la fonte: e la sagrestia di questa Chiesa medesima, anzi questo pergamo stesso lo ui puo nobilissimi, e intendentissimi Ascoltatori molto meglio tacendo, che io fauellando dimostrare. Quelle lodi, che tante, e sì grandi à Pippo, e a Donatello meritamente date si sono; le medesime, e in alcuna parte alquanto mag giori à Lorenzo Ghiberti meritamente dare si debbono: poscia che eglino slessi ancora che a attēpati, e di grandissimo grido, più amici all' honore della uerità, che all' honore, e utile di loro medesimi con esempio tanto più laudabile, quanto più raro confessarono publicamēte lui, benché giouanissimo, anzi più tosto garzone, e di non molta fama, essere nel getto migliore Maestro, che essi non eranò; onde egli preferito à loro condusse à fine con infinita diligenza, & amore, oltra l'altre sue moltissi

me opere, e tutte bellissime, le porte del bronzo le quali noi ueggiamo con somma marauiglia, e ammiriamo con sommo diletto tutto il giorno, poste all'antico Tempio già al tempo de' Gentili di Marte; e hoggi di san Giovanni batista, auvocato, E protettore di questa città: le quali porte (per rachiudere in pochissime parole quello, che altramente in assaisimi uolumi distendere non si potrebbe; sono il piu bel getto, e il piu compito, che si uegga al Mondo ne' tempi presenti, e forse che si uedesse mai negl' antichi; ò si debba mai uedere ne' futuri. Accrebbe ne' medesimi tempi, e mi gliorò la Pittura in molte parti, e massimamente nella prospettiva Paulo Uccello huomo di molto grande, e molto strauagante ingegno dotato; come si può uedere nelle tauole, e dipinture fatte da lui in diuersi tēpi, eluoghi spezialmēte nel chiostro dināzi all'horto de' Monaci di santa Maria Nouella; nel quale, oltra molti animali aerei, aquatici, e terrestri felicissimamente condotti, e oltra i paesi di uarie sorti d'herbe gaiamente ridenti, e di diuerse maniere d'alberi giocondamente uerdeggianti si scorgono nell'arie de' ui si con una certa morbidezza non piu ueduta espresu uiuamente gl'affetti humani; Ma migliore acrescimento le diede, e piu grande miglioramento le fece Tommaso da castel san Giovanni del ualdarno disopra persona non meno buona, e piaceuole, che ualente; ma perche egli, come colui, che non istimaua se non la gloria, era in tutte le cose fuori solamente che nel dipignere, trascurato, e negligente, fu chiamato Masaccio. Costui leuò in tutto la maniera di Giotto; hauendone una migliore, e piu piacente di quella, la quale ancora hoggi s'usa ritrouato, e introdotto. Die regola alla prospettiva. Fu il primo, che facesse scorcicare i piedi nel piano. Diede alle Pitture sue mediante la forma de' lumi, e dell'ombra maggior rilieuo degl'Altri; e non solo piu naturali attitudini ne' gesti del corpo, ma piu uiua spreSSIONe negl'affetti così lieti, come mesti dell'animo; e in somma fu tale, che nella cappella de' bracciacci sola dietro la chiesa del Carmine, oltra l'ignudo del tremito, CHE fa tremare Altrui di merauiglia; sono tante, e così fatte figure, che tutti i migliori Maestri che sono stati dopo, eziandio

MICHEL AGNOLO stesso, hãno imparato chi una cosa, e chi un'altra da lui, e quello, che ne fa marauigliare, e dolere maggiormente. si è che egli non ben compiti i uentisei anni, e per quanto si suspicò da Molti, di ueleno per inuidia datogli, trapassò di questa vita presente. Al tempo di costoro furono, qual prima, e qual poi, per lasciare gli stranieri, e quegli del Dominio, ma di Firenze solo molti Pittori, molti scultori, e molti Architettori eccellenti; e molti, per non dir nulla nè degl'ingegneri, nè degl'intagliatori, nè de Miniatori, i quali mescolarono insieme hora due di queste arti; e quando tutte tre; e tutti ampliarono in diuerse cose ò l'Architettura, ò la scultura, ò la Pittura; ma noi, come non hauemo uoluto nominare quei primi, per non tediare nobilissimi, e humanissimi Ascoltatori le uostre purgatissime, e pazientissime orecchie nelle cose nõ necessarie così non raccotteremo per la medesima cagione questi secondi: eccetto solamente duoi; Luca della Robbia, perche egli ritruouò con bellissima, e utilissima inuentione il modo d'inuetriare la terra, mediante il quale ritruouamento, la pittura al pari dell'Architettura, e della scultura diuenuta, nõ hauesse da temere anch'ella nè forza di uenti, nè tēpesta di pioggie, nè lunghezza di tempo, che le nocessero. L'altro è Leonbattista Alberti, nel quale uno oltra l'Arte della scultura, e della Pittura; nel l'una, e nell'altra delle quali egli non solo operò ingegnosamente, ma scrisse ancora giudiziosissimamente, s'accorzarono con somma nobiltà, benignità, e cortesia, egregia bontà, egregia dottrina, e egregia eloquēza così nell'altrui lingua romana, come nella sua propria fiorentina: e tanto ne i uersi, quanto nelle prose; onde meritò che non solo tutti gl'Artefici nobili, ma tutti gl'huomini ò buoni, ò scienziati, ò facondi lo douessero tenere à quel tempo, e lo debbiano à questo, anzi per tutti i secoli de' secoli in grandissimo amore, in grandissimo honore, e in grandissima riputazione. Nõ sogliono l'arti plebeie, uili, e ageuolissime nõ che le patrizie pregiate, e difficili molto ne possono, e forse nõ debbono nascere, crescere, e farsi per fette, nè i un tēpo medesimo, ne in un luogo stesso, nè dall'ingegno, giudizio, ualētia d'una persona sola per ingegnosa, giudiziosa, e industriosa

striosà che ella sia. Hebbero dunque queste tre Arti degnissime, stimatissime, e molto mal ageuoli il principio, il miglioramento, e il colmo loro in diuersi tempi, e da diuersi persone; ma non già in diuersi luoghi; benchè anco in diuersi luoghi; ma per lo più, e principalmente in Firenze, e da Fiorentini; come hauemo ueduto infìn qui della nascita; ò almeno rinascita; e dell'accrescimento loro. Et hora, Dio concedente, e le uostre benignità nobilissimi, et ornatissimi Ascoltator i uedremo del colmo, e della perfezzione. Il primo, che desse il primo principio, e quasi l'estrema perfezzione alla terza, e ultima maniera della Pittura, la quale è chiamata maniera moderna. fu un Nipote di ser Piero da uinci, chiamato al Battefimo Lionardo, nel quale, (come à Dio piacque) piouuero affusione, e abbondeuolissimamente la Natura larghissima e tutti i Cieli fauoreuolissimi, tutte quelle più sole grazie, e più singolar virtù, che si possano nõ dico hauere da huomo mortale, ma desiderare. Questi non so come chiamar lo mi debbia; formosissimo, robustissimo, e destrissimo del corpo hauena l'animo più che magnifico, più che liberale, più che regio. Hauena un intelletto eleuatissimo, e sempre ad altissime cose intento; e in mirabilissime, e quasi impossibili imprese occupato; benchè alla profondità del suo ingegno ò non era cosa nessuna, ò non pareua impossibile. Hauena, oltre l'Architettura, oltre la scultura; per sua principale Arte, e professione dirò, ò sollazzo, e intertenimento, la Pittura. Era costui Arismetico, era Musico, era Geometro, e cosmografo; era Astrologo, e Astro nomo; era Versificatore, e Poeta; era Filosofo, e Metafisico: Dilettanasi, oltre la Notomia, e oltre la Medicina, così fisica, ò naturale, come chirurgica, o Manuale; e oltre la Mulo medicina, ò uero Mascalcia, di tutti i Minerali, e mezzì minerali: di tutte l'herbe, di tutti i fruttici, e suffrutici; di tutte le piante, e di tutti gl'Animali di tutte le ragioni, e in ispezietà de' cauagli; e per ridurre le mille in una, di tutte l'eccellenze, e di tutte le merauiglie: così dell'Arte, come della Natura; per le quali doti, e virtù fu non solamente hauuto in pregio, e tenuto caro, ma quasi adorato, e inchinato, come

come cosa uenerabile, e santa non pure dagl' infimi, e da' mediocri huomini, ma da' maggiori, e da' migliori Principi: e il magnifico Giuliano de' Medici, Duca di Nemors, signore d' inudita bontà, e d' ineffabile ualore, come l' amaua; così lo trattaua piu tosto da Fratello, che da cōpagno: il quale Giuliano, douendo andarsene à Roma à Papa Leone suo fratello, non uolle andarui, che egli nol menasse con esso seco. Meritò finalmente nell' ultimo della sua strema uecchiezza, e decrepita età, cosa, che io non so, se mai ad alcuno altro toccasse, di rendere lo spirito à chi pieno, anzi colmo di tutte le singolarissime doti, e unicusime eccellenze dato, e conceduto glie le hauea; nelle potētissime, e felicissime braccia del cristianissimo, e inuittissimo Re di Francia. E per certo, come egli non poteua uscir per uolarsene à Dio, da piu degno, da piu caro, e da piu honorato luogo, di quelle; così elleno non poteuano stringere, per mandarnela al cielo, nè piu degna cosa, nè piu cara, nè piu honorata di lui. Furono parte nel medesimo tempo, e parte non guari dopo lui; molti Altri Pittori, scultori, e Architettori tutti Fiorentini, e tutti in superlatiuo grado d' eccellenza, come per cagione d' essemplio, perche di quegli, che uiuono; non è mio intendimento di uoler suellare al presente; nell' architettura, i tre Sangalli, e Baccio d' Agnolo; nella scultura, Giouanfrancesco Rustici; Baccio da Monte Lupo; il Tribolo, e il caualiere Bandinello: nella Pittura, Andrea del sarto, il Rosso, Maturino, Pierino del Vaga: e ultimamente Iacopo da Puntorno, e Francesco Saluiati. A questi tutti generalmente, e à ciascuno d' essi in particolare, e à molti Altri, così Fiorentini, come stranie ri, i quali io ho per la breuità del tempo tralasciati, si conuenghono mediante l' assaisime, e diuinissime opere loro; c' han fatto il secol nostro altero, e bello; quelle somme, e supreme lodi; quegli eccelsi, e altissimi honori; quell' eterne, e immortali glorie, le quali parte sono state date loro meritisimamente, e parte meritisimamente loro si daranno, si da quegli scrittori, i quali hanno con grato animo le uite loro leggiadramente composte: e si da quegli, i quali colla medesima gratitudine le comporranno

per

per l'auuenire, e fia chi dubiti ancora nobilissimi, e gloriosissimi Ascoltatori, che tutto quel tempo, il quale si spende, tutta quella diligenza, la quale si pone, tutte quelle fatiche, le quali s'impiegano negli studi delle belle, e buone arti per eternare se, & Altri; non sieno ottimamente, laudeuolissimamente, eutilissimamente speso, posta, e impiegate? Ora se Alcuno dubitando mi domandasse così: se gl' Vltimi Artisti della terza età, e maniera, mediante l'ingegno, l'industria, e le fatiche loro condussero tutte e tre queste ingegnossime, industriossime, e faticossime Arti al supremo grado, all'estrema eccellenza, e alla somma perfezione; e quelle cose si chiamano, e sono perfette, alle quali nessuna manca di quelle qualità, che loro si richieggono, che potette fare, e adoperare in elle MICHEL AGNOLO piu di quello, che s'hauessono fatto, e adoperato in tanto tempo con tante opere, e con tante fatiche tutti gl' Altri? Gli risponderci non meno agenuolmente; che risolutamente nobilissimi, e accortissimi Ascoltatori, MICHEL AGNOLO essere stato prodotto in cielo, e mandato in terra da Dio non per huomo semplicemente, ma per altero mostro, e nuouo miracolo degl'huomini. Cōciosiacosà che tutti gli Altri fecero tutto quello, che era, e pareua possibile, che si facesse: MICHEL AGNOLO solo tutto quello, che se era, non pareua possibile, che fusse fatto. Tutti gl' Altri illustrarono, e arricchirono chi l'Architettura, chi la scultura, e chi la Pittura, MICHEL AGNOLO solo, la Pittura, la scultura, e l'Architettura ugualmente. Tutti gl' Altri furono eccellentissimi, e perfetti, quale in una cosa, quale in due, quale in tre, e quale in piu di queste Arti; MICHEL AGNOLO solo in tutte quante. Tutti gli Altri adoperauano o'l pennello, o lo scarpello, o l'archipenzolo dimaniera che le loro ò Pitture, o sculture, ò Architetture pareuano hauere la uita, il mouimento, e la uoce; MICHEL AGNOLO solo adoperaua in guisa tutte tre questi stromenti, e faceua le sue e Pitture, e sculture, e Architetture tali, che elle ò haueano la uoce, il moto, e la uita, ò si sarebbe giurato che elle l'hauessero. Tutti gl' Altri adeguarono la natura, il che era giudicato

dicato cosa difficilissima; MICHEL AGNOLO solo la superò; il che si teneua per impossibile. Tutti gl' Altri erano ammirati, e celebrati da Molti, ma ancora superati, ò inuidiati da qualcuno; MICHEL AGNOLO solo era ammirato, e celebrato da Tutti, ma non già, ne superato, nè inuidiato da nessuno; solo che fusse ò in buon sentimento, ò di sano intelletto. Tutti gl' Altri insegna- uano à i Discepoli, e poteuano essere ò imitati, ò uinti; MICHEL AGNOLO solo insegnaua a' Maestri, e non poteua essere ne uinto nè imitato; MICHEL AGNOLO solo finalmente, solo MICHEL AGNOLO hauendo in se uno tutte l' eccellenze, e tutte le grazie di quanti mai furono, e saranno; diede in tutte e tre q̃ste marauigliosissime Arti, non come gl' altri sparsamente, ma à ciascuna delle sue opere tutte quelle bellezze, e tutte quelle perfezioni insieme non dico che le si conueniuano, ma che dare se le poteuano; e le condusse in tutte le parti à tale finezza, e in tanta altezza le collocò, che egl' è del tutto impossibile che elleno mai in alcun luogo, e tempo, ò si raffinischino meglio, ò formontino più oltra. La onde non potendo per eterna, e incommutabile legge di Dio, e della Natura durare queste cose mondane, e transitorie in un stato medesimo lungamente, è necessario, che elle comincino à declinare, e dare il tracollo: e uoglia Dio che elleno infino à quest' hora incominciato non habbiano. Percioche, essendo, se non ispento affatto, sparito del tutto al chiudere degl' occhij di MICHEL AGNOLO ogni lor lume, sono rimase tutte e tre in oscurissime tenebre per sempiterno se già voi ingegnossima, e honoratissima schiera, e scuola dell' Accademia, e Compagnia del disegno colla sufficienza, e colla maestria de' dotti intelletti, e delle esercitate mani uostre non le rafferimate, e ritenete nella perfezione, & ultima eccellenza nelle quali elle sono, la buona mercè di MICHEL AGNOLO, state gran tempo; rendendo à tutte in genere, e à qual si uoglia d' esse in ispezie, ò più tosto in particolare col fulgentissimo lustro delle uostre splendidissime opere la luce loro, e la loro chiarezza primiera: sì come potete fare, e douete. Potete per la molta in tutte e tre scienza, pratica, e maggioranza uostra: le quali doti così chiare,

cosirare, così preclare sono tanto note, conte, e manifeste non pure in Firenze, non pure in Toscana, e non pure nell'Italia, ma in tutte le Città, in tutte le Regioni, e in tutte le prouincie dell'Euro-
 pa, dell'Africa, e dell'Asia: che il nome, la fama, e il grido nostro ingegnossima, e honoratissima schiera, e scuola dell'Accademia, e Compagnia del disegno ne sono uolati non mica con debili, e cerate penne, ma con saldisimi uanni insino agli Antipodi; e per tutte le parti del Mondo nuouo. Douete, si per honorare e inalzare uoi stessi, e si per aggrandire, & esaltare l'inclitù nostra, e ecelebratissima Patria; e si massimamente per mostrarui se non grati, almeno cortesi, o non sconoscenti al tanto fauore, e alla sì grãde liberalità uerso uoi così dell'ottimo, e sapientiss. Duca COSIMO, come al prudentissimo, e giustiss. suo Figliuolo Principe nostro e di Siena: ucrissima immagine, e ritratto della uirtu et sapienza paterna: il quale uedete (ò Dio buono, è immortale: con quanta maestà, e con quanta mansuetudine s'è degnato per sua ineffabile cortesia, e humanità di risedere tra noi sudditi, e soggetti suoi per honorare colla sua celeste, e diuina presenza l'essequie di questo celeste, e diuino huomo; e fauoreggiare l'Accademia, e compagnia nostra ingegnossima, e honoratissima schiera, e scuola del Disegno come ha sempre fauoreggiate e honorate le vostre anzi le sue, essendone S. E. I. stato il primo inuētore, e rinouatore, per non dir nulla, che farete cosa gratissima à MICHEL AGNOLO stesso; à MICHEL AGNOLO stesso cosa gratissima farete. La cui ben nata, bene allenata, e ben uiuuta anima non è da dubitare che non sia hora qui presente tra uoi, & humile in tanta gloria s'allegri, e gioisca di uedere con tanto popolo, e tale frequentante, e tali statue; tali; e tante storie fatte da uoi, e poste non solamente d'intorno all'immagine del corpo suo e sangue, et esanime, ma per tutta questa tanto da lui amata, e ornata Chiesa, per rimembranza, e in memoria delle sue tali, e tante uirtù. Anzi pur hora pare à me di sentire, e credo nō ingannarmi, che egli cō quella sua dolce humiltà, e benigna sommissione mi fauelle all'orecchie, e mi dica che io in nome, e in uece di lui prieghi, e riprieghi
 cordial-

cordialmente tutti, e ciascuno di voi ingegnossissima, e honoratissima schiera, e scuola del Disegno che uogliate in piacere di lui, in beneficio di voi, in honore di questa Patria comune, in seruigio del Mondo, in iscarico della uostra coscienza, e in gratia dello Ill. Duca, e contento dell' Eccell. Principe nostro seguitando, e premendo le sue così altamēte, e profondamēte impressę uestigia, e pedate nō trauare, nè discostarui da quel uero, e diritt o sētiero; e cāmino, che i primi artefici, essēdo egli tutto da sassi, e spine ricoperto, uiscopersero; i secōdi ue lo purgarono; i terzi d'erto, e ligo, lo uiderono piano, e corto; e degli alla fine nè nostri, se nō per altro per q̃sto solo, felicissimi tēpi non pure ue lo lastricò di finissimo oro, ed ostro, ma exiādio di pietre preziosissime, e di ricchissime gēme indifusata foggia, e in nō mai piu pēsato nō che udito, ò ueduto modo ui coperse tutto, e ornò. Dalle cose, le quali finqui dette si sono, quātunq; poche, dico poche hauēdo risguardo alle molte, che dire si poteano, e forse deueano: può ciascuno apertissimamēte conoscere nobilissimi, e perspicacissimi Ascoltatori; e quāte cagioni, e quanto gradi, e quāto giuste habbiano di douersi ragioneuolissima mēte, e amarissimamēte dolere, e rāmaricare nō pure tutti gl' Architettori, nō pure tutti gli scultori, nō pure tutti i Pittori, ma tutti gli huomini ancora, e il mōdo tutto; hauēdo perduto per mai piu non douerlo racquistare; uno nō dico si raro, ma si solo, e si prezioso tesoro: e fermamēte come la perdita è stata infinita, e il dāno perpetuo, così douerrebbono rāmaricarsi, edoler si infinitamente, e perpetuamente tutti gl' huomini, e il Mondo tutto; non pure tutti i Pittori, tutti gli scultori, e tutti gl' Architettori. E così fanno, e faranno senza alcun dubbio tutti coloro, i quali accecati dal dolore non ueggon quello, che si facciano; e tirati ò dal profitto, ò dal piacere loro amano meglio i loro commodi proprij, ancora che terreni, e temporali, che i beni altrui, ancora che celesti, e semperterni. il che essere dirittamente contra la carità: e lontanissimo non che da i diuini comandamenti de' santissimi Teologi cristiani, ma exiādio dagl' humani insegnamenti de' dottissimi Filosofi gentili è tātō chiaro, quanto le cose, che sono chiarissime. E chi

crede altramente nobilissimi, e diuotissimi Ascoltatori mostra male che sappia che noi douemo per uoce propria di Dio stesso amare il prossimo nostro, come noi medesimi, e amare alcuno nò è altra cosa, che uolergli, e desiderargli bene non per cagione, e utilità di chi ama, ma per utilità, e cagione di chi è amato. E così è piu che chiaro che niuno, il quale non uoglia contraffare nè a' precetti diuini, nè agl'ammaestramenti humani non dee per conto di se stesso nè lamentarsi, nè affliggersi della morte di MICHELAGNOLO. Ora che nessuno non debba nè affliggersi, nè lamentarsi della morte di Michelagnolo per conto di lui, anzi che per conto di lui se ne debba ciascheduno rallegrare, e gioire sarà chiaramente manifesto, quando chiaramente manifesto sarà che la morte non pure non è male nessuno, ma principio, e cagione se non per se, almeno accidentalmente d'ogni bene, e felicità à Michelagnoli; ci oè à tutti coloro, i quali secondo la legge christiana uiuono, e muoiono, come MICHELAGNOLO fece col timore di Dio, e nella sua santissima grazia. e per prouare che la Morte non è male, anzi è fine di tutti i mali, non dirò che la morte è fine d'una prigione scura. Non dirò che questa uita humana non è altro, che ò una pericolosissima nauigazione, ò un dubbiosissimo pellegrinaggio; il fine del quale, e della quale è ò il porto ò la magione; e che chi piu tosto giunge al fine, colui ha meglio il douer suo, e il suo desiderio adempiuto; e prima è da un amarissimo esilio nella sua dolcissima Patria ritornato che ben so niuno essere qui, il quale alla setta creda degli Epicurei: CHE l'anima col corpo morta fanno. Non dirò che se gl'huomini fussono immortali in questa uita quaggiu; e massimamente in questo secolo corrottissimo, e pieno di tutte l'infelicità, e di tutti i vizij, il maggior desiderio che in loro fosse, sarebbe di poter morire per liberarsi dalle tante miserie, e si fatte calamità, che ci si prouano ciascun giorno, anzi à tutte l'hore ancora da coloro, i quali o sono, o sono tenuti felici. Non dirò che anticamente gli Dei per ristorare Alcuno d'alcuna sua pietosa opera verso loro, erano usati di mandargli in luogo di singularissimo benefizio la morte. Non dirò che

Molti

Molti, come fece Cleombroto d' Ambracia per salire da queste tenebre mortali à quella luce diuina , e riceuere per breue infelice morte, gioconda, e sempiterna uita: e in somma per iscambiare il Cielo alla terra, ammazzarono se medesimi. Nò dirò che, come non è, così non si dee chiamare morto colui; la fama del quale per bocca della Fama stessa con tre squillantissime trombe ò piu tosto accutissimi chiarini risuona sì forte per tutte e quattro le parti del l'uniuerso ch' ella dal Borea all' A'ustro, e dal Mar d' India al Mauro rimbomba, e rimbomberà sempre chiarissima. E breuemente non dirò infinite altre cose, le quali mi souuengono nella memoria perch' io le debbia dire; e io le uoglio tacere, non perche non siano buone, non perche non siano belle, non perche non si possano, e sogliono produrre in mezzo da coloro, che quello fanno, che cerco hora di fare io. Ma perche conosco in che liogo io sono; conosco à quali ingegni io fauello, conosco che elle sono ragioni, e argomentazioni non dico sofistiche, ma oratorie, e rettorice. e l' argomentazioni, e ragioni degl' oratori, e de' Retori ingenerano bene negl' animi di chi gl' ascolta alcuna fede, e credenza, ma certezza, e scienza, come le Filosofiche fanno, non già. Lasciamo dunque nobilissimi, e realissimi Ascoltatori le ragioni logiche, e le persuasioni oratorie, le quali sono probabili, e uerisimili, ma non certe, ne uere à coloro di cui elle sono, e procedendo non rettoricamente, ma filosoficamente prouiamo la morte non esser male in questa maniera: la Morte non è altro che la separazione dell' anima dal corpo: la separatione dell' anima dal corpo è priuazione; le priuazioni, come fanno i Filosofi, non sono nulla; quello, che non è nulla, non può esser male; dunque la Morte non è male. So che parrà nuouo, e forse strano, e per auuentura falso à Molti che la morte non sia male; e pure per le ragioni pur testè allegate non è; ma molto piu nuouo, molto piu strano, e molto piu falso douerra parere à chi nò è esercitato nella Filosofia, che la Morte non pure non è male nessuno, ma il fine di tutti i mali, anzi la cagione di tutti i beni, ilche si proua euidentissimamente sillogizzando così: l' ultimo fine, e la suprema perfezione dell' huomo

l'huomo, e quando dico dell'huomo, intendo incora della Donna, e la suprema felicità, e l'ultima beatitudine sua; la beatitudine dell'huomo consiste in intendere, amare, e fruire Dio perfettamente, e à faccia, à faccia, come si dice: intendere, amare, e fruire Dio perfettamente, e à faccia, à faccia non si può in questo mondo, ma nell'altra vita; Partirsi di questo Mondo, e andare nell'altra vita non si può, se non mediante la Morte: dunque la Morte è cagione della beatitudine, e felicità humana: la beatitudine humana è l'aggregato di tutti i beni, che si possono non che hauere desiderare: dunque la Morte è cagione di tutti i beni. Mostrano queste ragioni non meno Teologiche, cio è uerissime, che Filosofiche, cio è certissime, MICHEL AGNOLO hauer conseguito mediante la morte l'ultima perfezione, l'ultima felicità, e l'ultima beatitudine sua. Dunque come l'allegrezza, e la gioia di MICHEL AGNOLO è infinita, e perpetua, così infinitamente, e perpetuamente si debbe rallegrare, e gioire tutto il Mondo della sua morte. E così colla gratia dall'Altissimo hauemo nobilissimi, e uertuosissimi. Ascoltatori detto, e prouato efficacissimamente alle benignità; e cortesie nostre tutto quello, che di dire, e di prouare intendeuamo, e hauuamò promesso. Resta solo che io à te Anima santissima, e ueramente beata nella piu alta, e piu luminosa parte del Cielo diuotamente col cuore, e col uiso riuolgendomi ti preghi à man giunte supplicemente per tutta quella affezione, e offeruanza, la quale ti portai incredibile mentre uiuesti temporalmente quaggiuso in terra fra gl'huomini; e per tutta quella riuerenza, e uenerazione, la quale ti porto ineffabile, e porterò sempre hora, che tu uiui costassuso in Paradiso perpetualmente tra gli Angeli Prima che tu uogli, hauendo risguardo non al poco potere, ma al molto uoler mio, il quale tu uedi, e uedrai tutto tempo nel petto di colui, che tutto uede: perdonare à me la presunzione mia, ancora che necessitata d'hauer osato colla bassezza delle mie parole mortali scemare l'altezza delle tue opere diuine: e poi che ti piaccia, pregando il sommo bene, al quale tu sei cotanto uicino per la salute di tutti noi, accettare, e prendere in grado lietamente, e uolentieri

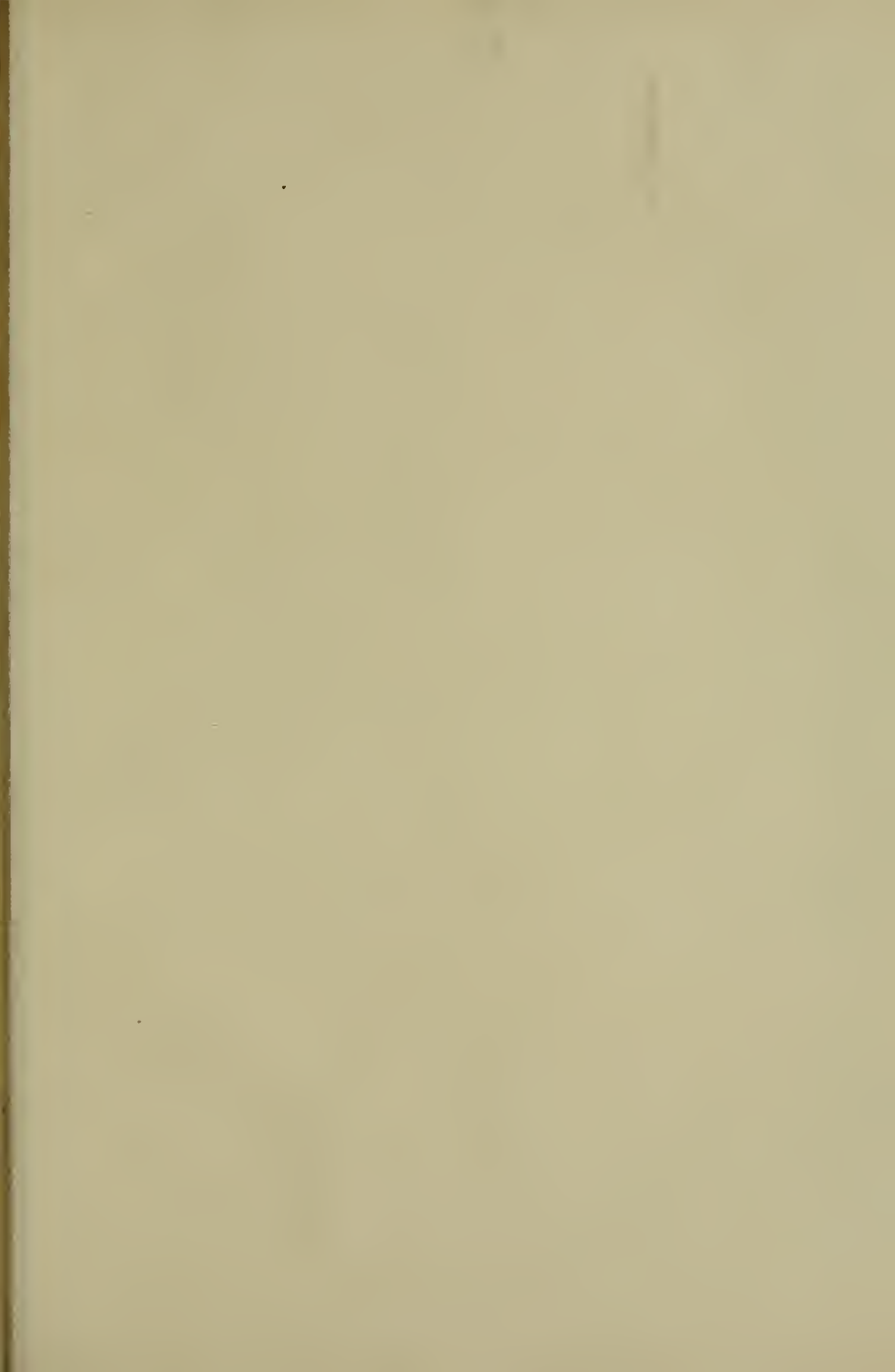
rieri in qualunque choro, e gerarchia tu gioisci, e risplendi questa
honoranza, e queste esse que, le quali con tal pompa, e cō tanta di
uozione brigano, e studiano di fare, e celebrare in honore, e cōme
morazione di te, e dell'opere tue gl' Accademici, e gl' huomini del
l' Accademia, e della cōpagnia del Disegno, tuoi carissimi, e dilet-
tissimi amici, e Frategli si di loro certa, propria, e spontana uolon-
tà, per nō mancare in tutto quello, che essi possono, fanno, e uagli-
no dell' obligho, del debito, e dell' ufsizio loro, per gli grandissimi,
moltissimi, et eccellentissimi gradi, meriti, e benefizi tuoi uerso lo-
ro, uerso la Patria, e uerso il Mōdo tutto quanto: essendo eglino co-
me loro ufsizio, lor debito, e loro obligo tutti insieme, e ciascuno
di per se studiosissimi, deditissimi, e affezionatissimi all' eterna me-
morìa, all' immortal fama, e alla perpetua gloria del felicissimo,
aggradeuolissimo, e celebratissimo nome tuo: e si per calda, spezia-
le, liberale, e honorata cōmesione di quel giustissimo, prudentissi-
mo, sapientissimo, e ottimo Principe; il quale tu spirito chiaro, spi-
rito degno, spirito egregio, spirito diuino per la sua incōparabile bō-
tà, sapienza, prudenza, e giustizia, essendo, come tu fosti, somma-
mēte tenero, carnale, ubbidiente, e amoreuole, amasti, come figliuo-
lo; honorasti come fratello; riueristi come Padre, e osseruasti come
amico: e finalmēte, come tuo superiore, Padrone, Sign. Principe, e
Duca: di giorno, di notte, il uerno, la state à ciascuna hora, col cuo-
re, colla uoce, colla mano, collo stile, e collo scarpello; q̃to ti fu Ani-
ma sāta, sagoia, cortese, honesta, e bella; da Dio, dalla Natura, dal-
l' Arte, dall' ingegno, e dallo studio; dato, donato, largito, concedu-
to, e permesso, per conueniente debito, per diritta ragione, per lauda-
bile costume, per douuta riuerēza, e per somma cortesia; assai più
che non puo nè comprendere intelletto, nè immaginare fantasia,
nè ritener memoria, nè raccontare lingua, nè scriuere penna; in
tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutti i modi, in tutti i detti, e in tut-
ti i fatti ammirasti, pregiasti, ornaisti, magnificasti, et esaltasti.
Io ho detto.

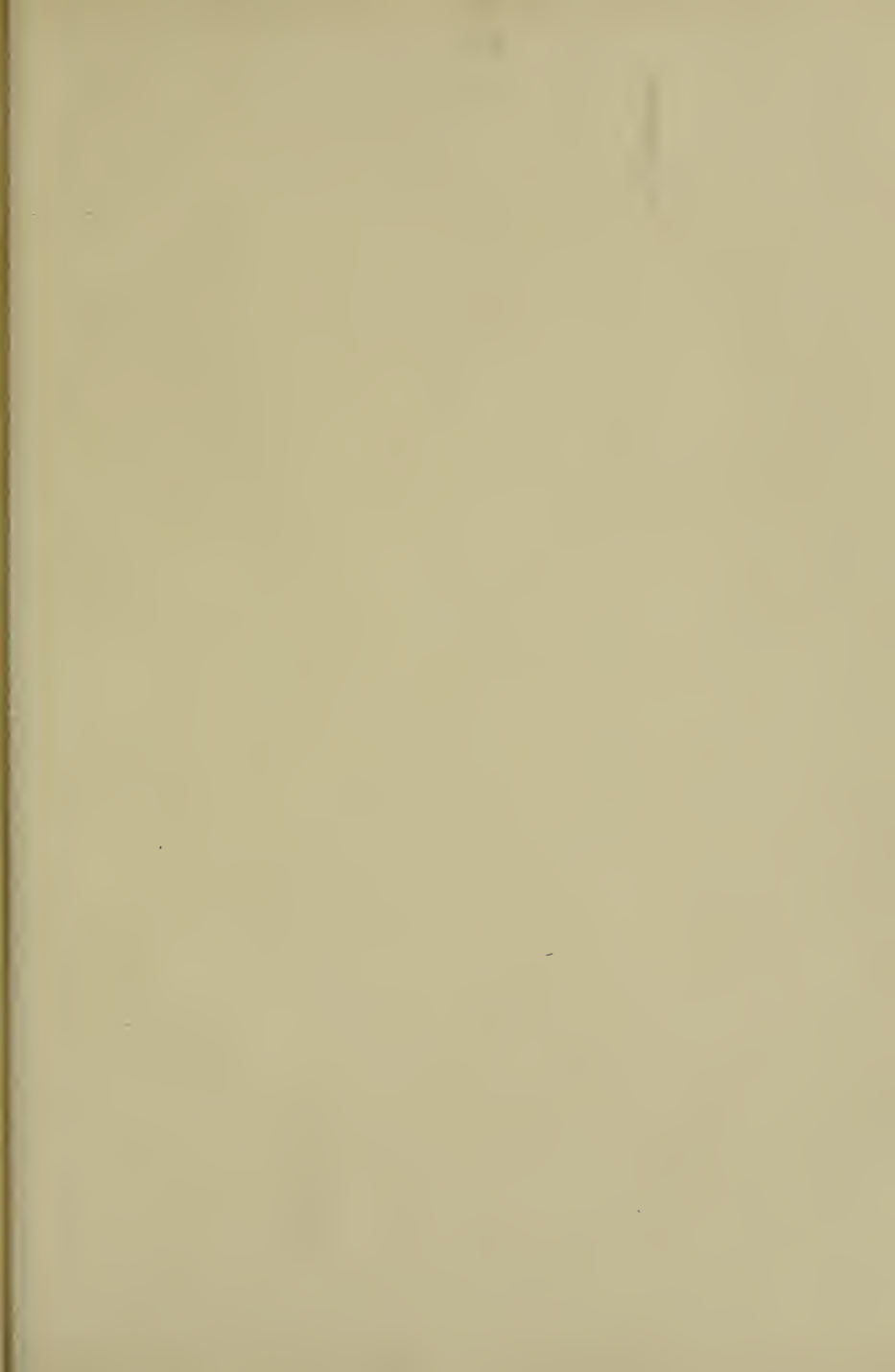


IN FIRENZE

Appresso i Giunti

1564





SPECIAL 85-B
278-2

